



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Concorso Letterario Nazionale "Mario Mosso"

4^a Edizione Anno 2010



Raccolta lavori premiati e menzionati

Cercenasco, 27 giugno 2010



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



SEZIONE POESIA JUNIOR -

1	BEATRICE	GABELLO	ESSENZIALE
2	MIRIAM	DE MICHELE	UNA VOLTA IN PIU'
3	MICHAEL	VITALE	GLI OCCHI TUOI
4	CHIARA	CORDERO	L'AMICIZIA
5	ALESSANDRO	ZALLI	IL VOLO DEL GABBIANO
6	RICCARDO	MEDDA	FUTURO
7	ALESSANDRO	ATZORI	IL TEMPO PASSA
8	SARA	MAESTRO	DIVENTARE
9	LIA VANESSA	VINCENTI	UN ATTIMO...
10	EMANUELE	RITOLI	BUONANOTTE, TOMMY
11	ANNA CRISTINA	DOMOLO	IL MARE
12	LORENZO	AROLFO	LA PACE
13	FRANCESCO	PAGGE	ATTIMO... CARPE DIEM
14	ALEX	PUDDU	IL CANE
15	MATTEO	TOMASA	L'AUTUNNO
16	NOEMI	FERRIERI	ATTIMO

SEZIONE RACCONTI JUNIOR -

1	LINDA	DELLACROCE	LA FINE DELLA TERRA
2	SOFIA	BONINO	UNA STRAORDINARIA AVVENTURA
3	MATTEO	SCARAFIA	UN MIO AMICO
4	FRANCESCA	TESIO	LA FATA BIANCA
5	ANGELA	CERIANI	LA MIA PASSIONE: IL BASKET
6	ASIA	GRANISSO	IL VIAGGIO NEL TEMPO...
7	ELEONORA	BOSIO	SOGNO LA MIA FRANCIA
8	CORONA	SANU	COMUNICARE OGGI
9	EDOARDO	FINO	I CONSIGLI DI UN FUTURO AUTOMOBILISTA
10	GIANMARCO	MONGIOVI'	I PROBLEMI DI OGGI NELLA STORIA DI IERI
11	ELISA	PASCHETTA	RIFLESSIONE SULLA FABBRICA
12	MICHELA	RAGUSA	LA CRISI

SEZIONE POESIA SENIOR -

1	AGOSTINO	AIME	ALDA - CORIANDOLI DI POLVERE
2	MARINELLA	CALINETTI	IL VUOTO NELLA STANZA
3	ALESSANDRO	BERTOLINO	DAL BALCONE
4	BRUNO	LAZZEROTTI	LA NOTTE
5	ELISA	BASSI	MOMENTI DI SOLITUDINE
6	ASSUNTA	FENOGLIO	SETTEMBRE SULL'ISOLA
7	MARCO	VINCI	ORO NEGLI ALTRI
8	GIAN CLAUDIO	VASSAROTTO	A CORINNE E A ROBY
9	ADRIANA	MONDO	APRILE '44
10	MANUELA GIULIA	BLANGERO	OMAGGIO ALL'ESUL POETA
11	ELISA	GARETTO	RICORDO - LANTERNE ROSSE
12	PAOLO	AIMONE	MELODIE DIMENTICATE...
13	LUIGINA	COTTURA	I COLORI DELLA VITA
14	ROSANNA	SAIS	L'ATTESA
15	GIAN LUCA	ENDEMINE	IL RITORNO
16	ANGELO	MONTUORI	LA COMPAGNA
17	GIOVANNI	SAIS	LA SCORPACCIATA

SEZIONE RACCONTI SENIOR -

1	LUCIANA	BARUZZI	LA GRANDE PINNA A SEMILUNA
2	STEFANO	BORGHI	IL VOLO DELL'IBIS
3	ROBERTO	GENNARO	LA TRASCORRENZA
4	GIOVANNI	GALLI	QUATTRO AL TRUCCO
5	MARINA	MARINO	MAGIA DI UN SORRISO!
6	GIORGIO	CASTELLARI	IL CIABATTINO
7	ATTILIO	ROSSI	L'ALBERO DELLE NESPOLE
8	VITTORIO	SARTARELLI	IL TERREMOTO
9	GIOVANNI	CIANCHETTI	AURORA ED IL SUO MONDO



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Beatrice Gabello

ESSENZIALE

*Ti amo perché vedi,
senti e sai tutto,
ma non giudichi nessuno.*

*Ci sei sempre per me,
non mi lasci mai...*

*Mi illumini la vita quando tutto intorno mi abbandona,
mi scaldi quando nessuno mi abbraccia;
ti amo perché sei l'unica cosa che c'è da quando sono nata
e ci sarai fino all'ultimo mio giorno di vita,
sei essenziale per me.*

*È bello guardarti,
sentire sulla mia pelle il tuo calore,
sei come l'amore,
ma tu non fai soffrire nessuno,
non te ne vai mai,*

*tomi ogni giorno ad augurarmi una buona giornata.
Sei lontano, ma vicino al mio cuore.*

Ti amo Sole.





**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Miriam De Michele

UNA VOLTA IN PIU'

*Avrei voluto scriverti una volta in più,
avrei voluto curarti,
ma tu galleggiavi,
galleggiavi in quella malattia,
ondeggiavi nella malinconia,
se avessi avuto un'ora in più
e qualche potere speciale
avrei fatto ritornare tua moglie sulla terra
e tu avresti detto che era finita la guerra.
Un'ora in più,
un'infinità di attimi che ti avrebbero cambiato la vita

e che ti avrebbero fatto pensare
che la tua vita non era in salita.*



Michael Vitale

GLI OCCHI TUOI

*gli occhi tuoi,
gli occhi di bimba,
niente come ciò scintilla,
gli occhi tuoi da ragazza,
che ogni persona farebbe diventare pazza,
gli occhi tuoi da mamma,
brillano ancora nei miei come quando mi cantavi la ninnananna
gli occhi tuoi da nonna,
ora assomigliano a quelli di una madonna.*





**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Chiara Cordero

L'AMICIZIA

Dimmi chi è

Dimmi com'è

*Perché senza di te io non vivrò,
e starò per tutta la vita
con un grande "però",*

*Ora ascoltami e lasciala andare,
perché tu di me ti devi fidare"...*

vieni con me,

scappiamo via,

in un mondo dove ci sia fantasia.

*Questa poesia la dedico a te,
un grande amico che si fida di me.*

~~~~~



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Alessandro Zalli

IL VOLO DEL GABBIANO

*il mio animo si nasconde lì,
sotto quelle ali di gabbiano,
per essere sospinto nell'aria,
per volare nel cielo,
per tuffarsi nel blu.*

*colgo la brezza del mare,
mi sospingo nell'azzurro del cielo,
per poi veloce cadere in picchiata,
alla ricerca di qualcosa che non c'è'*

*animo mio di vinicolo e pensieri,
posa le tue ali sulle bianche onde
per farti portare dalle maree,
per arrivare a terre lontane
è lì che potrai fermare.*

*scruto all'orizzonte il sole che ancora mi acceca,
sento forza e vigore nelle mie possenti ali
ma il tramonto si avvicina ed ho bisogno di sostare.*

*guardo nella porta nel mio cuore,
che si vuole aprire tra cielo e mare
solo per respirare,
solo per volare,
....solo per amare*

*animo mio non ti fermare...
non hai tempo di riposare..*

~~~~~



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Riccardo Medda

FUTURO

*Dal futuro mi aspetto
Un mondo migliore
Fatto di gente migliore
Perché in ogni comunità
È la gente che conta
Nuove amicizie
Perché sono gli amici che ti sostengono
Nel momento in cui hai bisogno
Un lavoro degno di me
Che mi dia benessere e soddisfazione
Per sostenere la famiglia che mi sarà accanto
Nessuna rivalità
Anche se la rivalità c'è sempre
In qualunque parte del mondo
Una tecnologia avanzata
Che porti benefici per ogni ceto sociale
A tutti
finalmente*



Alessandro Atzori

IL TEMPO PASSA

*Non c'è niente
Che possa fermare il tempo
Vivere lo vita giorno per giorno
È la cosa più bella
Correre in un campo
Anche essendo stanco
Mi diverte
Perché voglio solo felicità
Ma più si cresce
e più si diventa seri
poco tempo per giocare*



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



*tanto tempo
comunque
per essere ugualmente felici*



Sara Maestro

DIVENTARE

*lo sono un bruco
E spero di diventare
Farfalla*

*lo sono un bocciolo
E spero di diventare
Rosa*

*lo sono una lettera
E spero di diventare
Frase*

*Io sono un ruscello
E spero di diventare
Fiume*

*lo sono un sogno
E spero di diventare
Realtà*

*lo sono una bambina
E spero di diventare una vera donna*





**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Lia Vanessa Vincenti

UN ATTIMO...

*Un attimo di gioia,
un attimo di allegria
e un attimo di serenità
sono queste le doti che formano la felicità
Un attimo di pace a tutto il mondo
inaugura un piacere profondo.
Gente di tutti i paesi di tutte le città
Che hanno almeno un attimo di libertà.*



Emanuele Ritoli

BUONANOTTE, TOMMY!

*Tommy e' un cagnolino assai vivace:
rida, scherza e fa quello che gli piace!
intorno alla cuccia gioca contento,
con la palla e' un vero furbetto!
nella vasca fa il bagno e fa finta che
sia uno stagno!
quando esce, bagna tutto e fa schizzi
dappertutto!
bello pulito e profumato,
ora Tommy si e' addormentato!*





**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Anna Cristina Domolo

IL MARE

*Tappeto blu: in fondo al mare
Tappeto d'oro: strada infinita
Tappeto roseo: come il tramonto!*

*Il mare ha un profumo salmastro,
io ci gioco fino a tardi e'
divertente come un mondo*

*Tappeto blu: in fondo al mare
Tappeto d'oro: strada infinita
Tappeto roseo: come il tramonto!*

*La sabbia e' di un colore
vivo: l'oro.
ci puoi scavare, giocare,
e cercare conchiglie.*

*Tappeto blu: in fondo al mare
Tappeto d'oro: strada infinita
Tappeto roseo: come il tramonto!*

*il tramonto sul mare e'
come giocare
a rispecchiarsi nel mare.*





**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Lorenzo Arolfo

LA PACE

*Nei nostri cuori c'è la pace,
ma non dappertutto esiste.
Ci sono paesi in guerra in tutto il mondo,
dove la pace non arriva mai.
La pace è una cosa bellissima
perché è così difficile averla?
Pace, serenità, amore, amicizia
sono quattro belle parole
che esistono dentro di noi.
Basterebbe solo un po' di buona volontà
e saremo tutti più felici.*





**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Linda Dellacroce

LA FINE DELLA TERRA

Era una tranquilla domenica dell'anno 2999, per la precisione l'ultimo giorno dell'anno 2999. A New York, tutti quanti stavano festeggiando l'arrivo del 3000. La gente si affrettava a comperare gli ultimi zamponi e le ultime bottiglie di champagne, mentre i bambini giravano per le strade suonando trombette di capodanno. Non sapevano che al 3000 non ci sarebbero arrivati mai.

Nessuno avrebbe mai visto l'alba del nuovo secolo.

Come non sapete, nel 2999 la scienza aveva fatto passi da gigante. New York era irriconoscibile.

Palazzi alti 700 metri? Per il nuovo secolo erano stuzzicadenti: ora la Grande Mela ospitava palazzi alti 2000 metri, che si potevano vedere da Tokio. Il più alto palazzo di New York era quello chiamato "The Giant", il gigante, alto 2800 metri. Tutto in titanio, niente poteva buttarlo giù, nemmeno la scossa di terremoto più forte dell'universo. In cima al palazzo, c'era una grande antenna che controllava tutte le televisioni, tutti i telefoni, i computer e le macchine elettroniche della città. I cavi della luce, i tubi dell'acquedotto, le fogne, i condotti dei termosifoni Si convogliavano tutti lì. In poche parole, quell' antenna era la mente di New York.

La Statua della Libertà aveva lasciato posto a un'enorme scultura di piombo rappresentante il Robot Sindaco, il nuovo capo di New York, che stringeva una ricostruzione in miniatura del Giant e brandiva nell'altra mano la nuova bandiera dell'America, che, con il passare degli anni, venne chiamata "Roberica", così come tutti gli altri paesi del mondo. Insomma, il Pianeta Terra aveva subito grandissime mutazioni, ma le più grandi si erano svolte a New York.

Ma torniamo alla domenica del 2999. La famiglia Dorrington017, una famiglia come tutte le altre, si stava preparando alla vigilia del 3000. Jane11 e Mark6 stavano addobbando la cucina con festoni azzurri e la loro mamma, Kate43, stava preparando lo zampone. La tavola a forma esagonale era rivestita di una tovaglia azzurra con piatti, posate e bicchieri di acciaio. Il centro era decorato con tre candele azzurre.

Vi starete chiedendo perché la casa era tutta azzurra. Come dovete sapere, le persone non erano completamente umane, ma avevano delle parti robotiche, come il cervello, gli occhi e i muscoli delle gambe. Siccome il cervello robotico era molto delicato, non poteva sopportare colori o gradazioni di luce troppo violente o forti, per questo il Robot Sindaco aveva ordinato alla popolazione di dipingere tutto d'azzurro. Un'altra cosa che non vi sarà chiara è il numero dopo i nomi. Essendo aumentata la popolazione, il sindaco doveva avere un modo di classificare i suoi cittadini ordinatamente, dato che molti nomi e cognomi erano uguali e spesso abitavano nello stesso quartiere e appartamento. Aveva deciso così di porre davanti ai nomi e cognomi un numero da 0 a 7000000000, differente per ogni persona.

Torniamo alla nostra famiglia. Il papà, James82, se ne stava spaparanzato su una poltrona di cristallo inossidabile a guardare la sua TV 1350 pollici, la quale occupava metà casa. Alla televisione c'era proprio lui, il Robot Sindaco, con la sua cravatta di metallo rosso e gli occhi di rubino. Prima di parlare, si infilò in una fessura all'altezza della pancia un disco e cominciò il suo discorso: "Oggi vogliamo ricordare il passaggio di secolo, auguriamo un buon 3000 a tutti voi. Abbiamo purtroppo brutte notizie dai nostri astronomi: non sappiamo confermare le loro parole, ma ci hanno riferito che un corpo estraneo sta penetrando nella galassia e si sta avvicinando sempre di più alla nostra Terra. Si crede che questo avvenimento sia legato al passaggio di secolo, ma vi consigliamo comunque di stare calmi e di festeggiare il vostro capodanno. Grazie e auguri a tutti" disse con la sua voce metallica. Il disco uscì fuori dalla fessura e l'immagine del sindaco sparì dallo schermo.

James82 spense la TV e si sedette a tavola, mentre Kate43 teletrasportava le fette di zampone nei piatti. Dopo aver mangiato, i due ragazzi si precipitarono davanti al Giant, dove si svolgeva una grande festa. Tutto era pronto. Sette Robot Gelatai spenti giacevano dietro dei banconi ricolmi di delizie, mentre altri due stavano già mettendo in posizione i fuochi d'artificio.

Alle 23:57 in punto, i petardi cominciarono a scoppiare, creando forme straordinarie: una volta lanciati, i fuochi si contorsero nel cielo formando la figura della terra; un altro scrisse nel cielo "3000" e un altro ancora diede origine alla mastodontica immagine del Giant. Tutti quanti urlavano e festeggiavano, stappando le bottiglie di champagne.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



In tutto quel rumore, non si udivano gli strani ultrasuoni che continuavano a pervadere gli edifici, facendoli ondulare come gelatina. La terra cominciò a crepare e un gas verdastro avvolse tutto. La musica si bloccò e una grossa immagine venne proiettata sul Giant. Era il sindaco, che parlava preoccupato: "Cittadini, quello che i nostri

antenati hanno previsto si è avverato. Gli alieni stanno per giungere a noi. È la nostra fine. Preparatevi a ... " Il sindaco non riuscì a finire la frase, perché un meteorite infuocato piombò contro l'edificio e lo fece crollare come un castello di carte. La cima, però, rimase in piedi, come se sostenuta da una forza invisibile. Una luce blu si accese di colpo, illuminando le macerie del Giant. Una grossa navicella spaziale atterrò sulla cima dell'edificio, ancora completamente intatta, che rimaneva sospesa nell'aria. Il mezzo aveva una forma ovale ed era completamente blu, con dei piccoli oblò sparsi qua e là. Esso si reggeva su tre piedistalli enormi. Una piccola porticina si aprì e ne uscì una scala, dalla quale scese un essere stranissimo. Aveva la testa sproporzionata al corpo, con gli occhi triangolari e i denti viola. Vestiva una tunica bianca e aveva le mani con otto dita. L'alieno era completamente verde, molle e appiccicoso. L'essere aprì la bocca e ne uscì fuori un suono simile a quello di una stampante inceppata. Lo seguì quello dello squillo di un cellulare e del freno brusco di una macchina. Nessuno capì il significato di quelle parole, ma una cosa era certa: gli alieni non avevano buone intenzioni.

L'extraterrestre puntò un dito contro l'antenna del Giant e, con la sola forza del pensiero, la spezzò.

Seguirono attimi di spavento, poiché la città era diventata completamente buia e uno scroscio d'acqua faceva da sottofondo. I cittadini erano terrorizzati. Poiun'ondata travolse tutto.

L'antenna non controllava più le fogne e i tubi dell'acquedotto, i quali si riversarono per le strade, causando un'orribile alluvione. Le persone vennero travolte dalla forza dell'acqua, si udirono grida di disperazione provenienti da ogni dove. L'ondata entrò nelle case e sommerse ogni cosa. I cavi dell'elettricità sfrigolarono e alcune scintille caddero per terra, incendiando tutto. Fuoco e acqua, due opposti che non riuscivano a placarsi a vicenda. L'alluvione e l'incendio invasero le due metà della città, spargendo terrore ovunque. Mentre l'orrore dilagava a New York, la navicella sorvolava la città, facendo cadere da un tubo penzolante delle bombe atomiche che scoppiavano dopo pochi secondi. Le esplosioni fecero cadere i grattacieli, mentre le urla disperate delle persone non si udivano più, coperte da tutto quel frastuono. In mezzo alle macerie, qualcuno riuscì a notare il Robot Sindaco, completamente privo di vita.

La navicella ovale si allontanò, con a bordo gli alieni che avrebbero causato la fine del mondo, lasciando New York in balia del destino.

Poco prima di uscire dalla galassia, un alieno aprì un oblò e puntò un grosso cannone diretto contro la Terra. Bastò un solo colpo. Il pallone micidiale cadde nel vuoto, atterrando proprio a New York, dandole il colpo di grazia. Un enorme terremoto si propagò in tutto il mondo e in pochi secondila Terra esplose. Il nucleo ancora incendiato cominciò a vagare per l'universo, accompagnato da una serie di asteroidi.

Questa fu la fine della Terra.

L'unica testimonianza ancora vivente della passata esistenza della Terra era la Luna, che girava ancora intorno all'orbita di un pianeta ormai inesistente.

rarara



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Sofia Bonino

UNA STRAORDINARIA AVVENTURA

Circa due mesi fa tutti gli abitanti di Belpaese si trovarono a vivere un'incredibile avventura.

Era un sabato pomeriggio, tutti stavano riposando, quando si sentì un boato fortissimo, che quasi li assordò: sembrava fosse precipitato un aereo. Subito dopo si vide salire al cielo una specie di barriera colorata, come avviene nei cartoni animati.

Si spaventarono moltissimo, iniziarono ad urlare a squarciagola, a correre in ogni direzione, a cercare invano di fuggire.

Gli abitanti caddero nello sconforto più totale: sembrava fosse iniziata la terza guerra mondiale.

Dopo qualche minuto di frastuono infernale, tutti ammutolirono e cadde un silenzio che non si era mai "sentito" prima, si udivano solo i pianti dei bambini piccoli che allagavano i pavimenti con le loro lacrime.

Dopo circa un'ora, una luce abbagliante illuminò il cielo, una specie di trottola gigante si materializzò ed atterrò nel vecchio campo da calcio, dove stava giocando un gruppo di ragazzi, che dovette immediatamente spostarsi.

Gli abitanti, ancora più spaventati di prima, accorsero per controllare che nessuno si fosse fatto male. Arrivarono i carabinieri, ma non poterono fare nulla; l'ambulanza, invece, rimase bloccata oltre la barriera.

Da quello strano, immenso "giocattolo", uscirono moltissime "persone", di tutti i colori, alte circa tre metri. Prima spuntò il più alto, poi i "medi" ed infine i più "piccolini", i quali misuravano a loro volta oltre due metri.

Camminavano in modo molto rigido, parevano robot colorati.

Si sprigionò una polvere verde, che si sparse ovunque e fece cadere in un sonno profondo la città di Belpaese. Gli extraterrestri entrarono nel corpo di ognuno, iniziarono lentamente a muovere le gambe, poi il bacino, le braccia, i polsi, le dita, il collo, le mascelle, la lingua, facendo smorfie strane; infine aprirono gli occhi e iniziarono a far ruotare le pupille.

Pian piano si alzarono, presero confidenza con il corpo, si misero a saltare, ballare, correre nell'erba e fare capriole: proprio per questo erano attratti dagli umani, perché erano più elastici di loro.

Per un giorno intero gli alieni "comandarono" gli uomini, si divertirono molto, ma successivamente dovettero ritornare alla normalità: l'effetto durava solo ventiquattro ore.

Dopo un po' gli umani si svegliarono con un gran mal di testa.

Sentivano ancora una strana sensazione addosso, controllarono in ogni angolo del paese, ma non trovarono alcuna traccia di oggetto extraterrestre, anche la barriera era sparita.

Pensarono fosse stato solo un brutto sogno collettivo.

Per fortuna tutto si concluse al meglio.

Ieri è arrivata una lettera da parte degli extraterrestri: hanno imparato a scrivere grazie al "possesso" dei corpi terrestri.

In essa è contenuta una richiesta di amicizia tra i due "popoli".

Gli abitanti di Belpaese hanno accettato, così, a volte, si incontrano, si scambiano i corpi e si divertono.

Questa avventura è la più straordinaria che sia mai esistita, ma, purtroppo, nessuno, a parte chi l'ha vissuta, ci crede.

~~~~~

Matteo Scarafia

## UN MIO AMICO

*Andrea ha 11 anni come me, siamo coetanei, è magro ed abbastanza alto. Ha i capelli castani scuri, se sono al sole sembrano rossastri; sono corti e glieli taglia suo nonno che fa il barbiere. Gli occhi sono azzurri come l'acqua dei fiumiciattoli, chiari ed abbastanza espressivi; in mezzo ad essi c'è un naso alla francese circondato da lentiggini rossastre come le stelle nello spazio. Ha due labbra rosee, poco più rossastre della pelle, sottili, spesso sorridenti. Le guance che affiancano le labbra sono tonde e rosee. Sul corpo ha sparsi alcuni nei come me. Finita l'ora di*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



educazione fisica i suoi piedi puzzano come il formaggio sotto il sole. Ha una voce roca e spesso bassa ma a scuola cambia, diventa acuta. Di solito si veste sportivo ma quando guarda una partita del Milan arricchisce il suo abbigliamento con sciarpe raffiguranti i colori della nostra squadra. D'estate andiamo a giocare a tennis e a calcio, una volta finito grondiamo di sudore e le nostre facce diventano rosse come un semaforo e calde come un termosifone. Andrea gioca a calcio in una squadra, si allena il lunedì ed il venerdì. Ad entrambi piace giocare alla DS e alla playstation, abbiamo giochi molto simili. Uno dei suoi passatempi preferiti è quello di montare i Lego. Legge e studia molto perciò arriva preparato in quasi tutte le verifiche. Noi siamo studenti della scuola media, classe 1B. Il mio amico mangia molto e quasi di tutto, cosa che non faccio io, riesce a smaltire molti grassi facendo sport e ginnastica. Sovente viene a casa mia per giocare e lì ci scambiamo le figurine dei calciatori Panini, ci divertiamo molto insieme. Di carattere è buono e tranquillo ma quando non si fa quello che lui vuole diventa un po' prepotente; è molto attaccato alle sue cose. Quando giochiamo a calcio o a tennis, lui non sopporta perdere e pur di vincere gioca fino all'esaurimento delle forze. Devo ammettere che anch'io sono un po' come lui. Con Andrea mi trovo molto bene. Andrea è per me il fratello che non ho mai avuto.



Francesca Tesio

## LA FATA BIANCA

*Cera una volta in un tempo lontano un bosco bellissimo con laghi, fiori, alberi e nove castelli uniti da ponti in mattoni di argilla.*

*Nel quinto castello viveva la famiglia Frosty, composta da sei membri, ricca ed avara, tanto da aver fatto morire dieci schiavi malati per non aver comprato loro le medicine.*

*Questo castello aveva circa venticinque stanze e trenta corridoi, le stanze erano tutte di colore rosso e arancione.*

*La sala da pranzo era enorme, il tavolo lunghissimo occupava quasi tutto lo spazio e la parte rimanente era piena di ritratti di antenati dei Frosty.*

*Nelle camere da letto i letti erano a baldacchino e c'erano molti mobili e molti colori.*

*Poco lontano c'era un paesino sperduto con cinque strade e duecento case dove si raccontava che nel castello dei Frosty visse una specie di fata con poteri inimmaginabili e che scompariva in un secondo se qualcuno provava a guardarla.*

*La fata si trovava lì perché un tempo le fate viaggiavano molto fra la Terra e il loro regno, ma questa fata rimase intrappolata nel castello perché i Frosty l'avevano catturata.*

*Cinque bambini erano attratti da questa leggenda, tanto da volersi intrufolare nel castello, ma sapendo della presenza della famiglia Frosty non ci andarono.*

*Dopo pochi mesi alla famiglia morì un figlio, che era malato dalla nascita ed allora per non far morire anche gli altri si trasferirono in una cittadina chiamata Cinci del Muar.*

*I ragazzi, appena saputa la notizia, non aspettarono nemmeno un secondo per partire ed andare ad esplorare il castello.*

*Quando furono pronti partirono e due ore dopo arrivarono all'inizio del bosco che circondava i castelli e trovarono un cartello con scritto:*

**"QUESTO BOSCO E' INCANTATO ED E' CONSIGLIATO ANDARSENE VIA!"**

*I ragazzi ebbero paura, ma decisero di andare fino in fondo.*

*Passarono la notte camminando per paura di fermarsi ed il giorno dopo si trovarono davanti al quinto castello, bussarono al portone e lo porta fu aperta da una luce, da una luce che presto diventò fata.*

*La fata era tutta bianca, con capelli lunghi e un abito lungo fino ai piedi.*

*I ragazzi, sempre più sconvolti, le chiesero:*

*«Perché ti vediamo?».*

*La fata rispose:*

*«Perché io non mi volevo far vedere dai Frosty altrimenti mi avrebbero ucciso!».*

*Le chiesero:*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



« Perché uccidere una fata? »

« Le fate per i Frosty sono malvagie » rispose la fata « ma, ora che i Frosty se ne sono andati, voi potete liberarmi »

« Ma come? » le chiesero i ragazzi.

« Portandomi lo scrigno che si trova nella stanza numero diciassette e che mi servirà per poter tornare nel mio Regno, chiamato ABADUBS. »

I ragazzi andarono nella stanza e cercarono per tanto tempo lo scrigno finché lo trovarono tutto impolverato in un angolo della stanza, lo presero e corsero subito dalla fata.

La fata diede loro in cambio un amuleto contenuto nello scrigno che sarebbe servito da portafortuna e da cui sarebbe sbucata lei, la fata bianca in persona, in caso di necessità.

Gli spiegò quali poteri aveva tipo l'ipnosi, il cambio di personalità, lo sdoppiamento...

Mentre tornavano a casa incontrarono dei bulli, che gli dissero:

« Ehi voi, non potete entrare nel bosco, non avete letto il cartello? Ora ve la faremo vedere noi! ».

All'inizio sembrava che i cinque amici avessero la peggio, ma poi strofinarono l'amuleto e uscirono quattro copie della fata bianca, che con il potere chiamato

"FOGLIA VELENO" sconfissero i bulli e li fecero diventare buoni con il potere "BUM BUONI".

Dopo aver ringraziato la fata tornarono in paese e vissero felici e protetti (dalla fata!)



Angela Ceriani

## LA MIA PASSIONE: IL BASKET

Ciao, sono una bambina di undici anni che vive in un piccolo paese in provincia di Torino.

Il mio sport preferito è il basket e lo pratico con impegno in una squadra che ha la sede in un paese vicino al mio. Io gioco in due squadre una femminile e una mista.

Il nostro allenatore è un ragazzo di 27 anni, molto simpatico e molto bravo ad allenarci ed ad incitarci durante le partite.

Io gioco a basket da tre anni ed è bellissimo sentirsi dire brava anche se non hai fatto canestro.

A me piace il basket perché c'è spirito di squadra e si gioca tutti insieme.

Il pubblico è fantastico perché ti dà la forza per giocare e andare avanti.

Noi abbiamo allenamento il lunedì ed il mercoledì mentre le partite sono quasi sempre il venerdì.

Quest'anno con la squadra femminile abbiamo vinto il nostro campionato.

È stato bellissimo giocare la nostra ultima partita, soprattutto quando abbiamo sentito il fischio finale eravamo tutte molto felici e siamo corse subito a festeggiare la vittoria del nostro campionato.

Adesso tra una settimana con la squadra femminile inizierò un altro torneo.

Prima dell'inizio della partita dobbiamo fare il riscaldamento per non entrare in partita a freddo. Poi si aspetta che l'allenatore sceglie chi deve entrare per primo. Infine tutti insieme ci si mette in cerchio e si lancia l'urlo di incitamento.

Nella partita si gioca in 5 in campo mentre gli altri 5 giocatori stanno in panchina per dare poi il cambio ai primi che sono entrati.

In campo ci sono anche due arbitri che fischiano i falli, le rimesse in gioco, i passi, il doppio palleggio, cioè tutte le infrazioni.

Quando è finita la partita ci si mette in fila e si va tutti a salutare gli avversari dandosi il cinque.

Nella nostra squadra c'è una regola che all'inizio di ogni campionato ogni giocatore che fa il suo primo canestro, deve portare poi a tutti dei pasticcini per festeggiare. Io sono molto felice di praticare questo sport, perché ti aiuta tanto ad imparare a stare insieme e fare belle amicizie.

Saluto tutti i miei compagni di squadra e il mio allenatore.

Ciao







**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



Asia Granisso

## IL VIAGGIO NEL TEMPO...

*Un giorno una bambina di nome Sara, con suo fratello Luca, giocavano nel parco giochi vicino una via; su quella via, si narrava che molti anni prima, arrivarono delle persone dal futuro!*

*Erano molto strani:*

*erano vestiti con tute grigie, scarpe molto alte e, né bottoni, né cerniere e nessun oggetto per chiudere o aprire i vestiti.*

*Sara e Luca, giocavano a nascondino, quando, ad un certo punto, videro una macchina del tempo!*

*Salirono e la macchina iniziò a volare molto velocemente in un mondo inimmaginabile. In questo mondo ci sono città molto strane e diverse:*

*- La città dei dolci: Ai bambini piace molto, infatti, c'erano molte persone e molte cose, come zucchero filato, cioccolato, lecca-lecca ed altri dolci.*

*- La città del lavoro: non piace a nessun abitante del futuro, infatti, non è abitata questa città.*

*- La città fantastica: questa città è divisa in due parti, la parte positiva, con persone dolci, sempre pronte ad aiutarti e simpatiche e, la parte negativa, con persone che ti prendono in giro, che ti fanno brutti scherzi e, con fuoco e fiamme per tutta la città.*

*- La città delle magie: qui ci sono molte persone, che fanno molte magie, come far sparire e comparire le persone e gli oggetti, volare, andare in una città all'altra in meno di un battito di ciglia e, fare molte altre cose.*

*- La città dei mostri: questa città è divisa in due parti, la parte dei mostri cattivi, che mangiano persone, animali e qualunque cosa incontrino nel loro cammino e, la parte dei mostri innocui, che ti aiutano, ti fanno volare se glielo chiedi, ti fanno ridere.*

*E molte altre città.*

*Sara e Luca, hanno fatto un giro in ogni città:*

*nella città dei dolci: hanno preso molti dolci e caramelle, ed hanno fatto amicizia con*

*una bambina di nome Clara e, gli hanno chiesto: "Vuoi venire con noi, nella macchina del tempo?", lei rispose: "Certo!";*

*nella città del lavoro: ci sono passati, ma, non si sono divertiti, perché non c'era nessuno;*

*nella città fantastica: nella parte positiva, si sono divertiti a volare con i draghi, ma, nella parte negativa, non si sono divertiti affatto, anzi, si sono spaventati tutti e tre e, sono corsi nella città delle magie, si sono fatti trasformare ognuno in modo diverso: Sara in una principessa, Luca in un eroe, Clara in un'altra principessa;*

*nella città dei mostri: nella parte dei mostri cattivi, si sono spaventati molto, quindi, sono corsi nella parte dei mostri innocui, si sono divertiti a giocare con loro.*

*Dopo aver fatto il giro di tutte le città andarono tutti nella macchina del tempo. Luca, senza accorgersene schiacciò un pulsante e finirono nella preistoria.*

*C'erano:*

*-dinosauri;*

*-uomini primitivi;*

*-caverne;*

*-mammut.*

*I ragazzi, hanno provato a fare di tutto per far tornare alla normalità la macchina del tempo, ma nulla.*

*Pochi minuti dopo, Sara cadde sulla macchina, così si aggiustò e, tornarono nel presente.*

*Clara, disse: "Se non vi ricordate, io non vivo né nel presente, né nel passato, ma nel futuro!"*

*Sara e Luca, le dissero: "Scusaci Clara, ti riportiamo subito nel futuro, alla città dei dolci!"*

*Poco dopo, arrivarono alla città dei dolci: "Addio Carla!" disse Sara! : "Forse il prossimo anno ci rivedremo!" continuò Luca.*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



Clara rispose: "Grazie, spero di rivedervi!"

I due fratelli tornarono a casa e, promisero di non dire nulla a nessuno.

Però, Sara non riuscì a non dire nulla, così lo disse alla mamma, quindi il fratello si arrabbiò e volle tornare nel futuro, però, non lo trovò, e ad un certo punto, si svegliò.

Chiese alla sorella: "Sara, ti ricordi quello che è successo?": "No!" rispose Sara.

Allora Luca capì che era soltanto un sogno.



Eleonora Bosio

## SOGNO LA MIA FRANCIA

Cara Colin,

spero vada tutto bene lì in Francia, sai, ormai ho solo più ricordi vaghi della nostra vacanza, ma proprio ieri notte mi sono venuti in mente molti dettagli. Le grandi valli con mucche, cavalli e pecore al pascolo e estesi prati verdi, che circondavano il nostro agriturismo.

Il nostro agriturismo era sicuramente il più frequentato, probabilmente perché era il più bello, con un'aria così familiare, il più divertente, ed era l'unico, secondo me, che poteva organizzare dei campi estivi così.

Ricordo quando eravamo appena arrivate al campus, eravamo dieci ragazze circa, tutte molto felici, ma tutte un po' disorientate, perché ancora non ci conoscevamo: io per prima dato che ero l'unica italiana, ma non l'unica straniera.

Noi ci siamo conosciute meglio nella piscina, dopo aver disfatto la valigia, poiché eravamo le più estroverse e non vedevamo l'ora di buttarci in piscina dal caldo. Fortunatamente io parlavo un po' il francese (e un po' il piemontese... visto che sono simili), perché tu in italiano sapevi solamente contare fino a tre. Grazie a me sei arrivata fino a dieci.

Oltre a me di straniere c'erano altre due ragazze, una inglese e una tedesca, con l'inglese molte volte scherzavamo, o meglio io, perché tu dicevi che non riuscivi a capire, e non ti piaceva sapere le cose che diceva dopo che già noi avevamo finito di ridere, poiché io dovevo sempre farti da traduttore!

Con la tedesca invece non siamo mai riuscite a capirci, un po' perché non era molto simpatica, ma soprattutto perché non si capiva nulla, anche quando cercava di parlare francese, probabilmente per il forte accento tedesco.

Dopo aver fatto il bagno, disfatto le valigie, mangiato e fatto delle chiacchiere per conoscerci, era arrivato il momento di far vedere ciò che eravamo capaci di fare in sella. Tante tra le ragazze non erano mai montate su un cavallo, le altre bene o male sapevano fare passo, trotto e galoppo. Per puro caso noi due eravamo quelle con un po' più di esperienza, per questo ci misero nel gruppo insieme.

Per i primi due giorni abbiamo fatto pratica in un campo, il terzo giorno c'è stata la prima passeggiata, però divisa per gruppi ed è stato bellissimo.

Il cavallo a me affidato era Althea, una cavalla stupenda, e la tua se non sbaglio era Luna, anche lei bellissima, ma ricordo che ti lamentavi perché cercava molte volte di mordere, invece altre era una coccolona.

La passeggiata è piaciuta molto ad entrambe, galoppare (in costume) per le praterie francesi è una cosa emozionante, quel giorno faceva particolarmente caldo e c'era molta afa, al galoppo fortunatamente si poteva sentire l'aria sulla faccia.

Il giorno seguente il nostro gruppo ha fatto una lezione un po' particolare: abbiamo imparato a montare a pelo, senza sella. È stato bellissimo, saremo cadute almeno dieci volte a testa! Tante risate, e dopo, tutti in piscina. Dopo esserci rinfrescate un po' siamo dovute tornare "al lavoro": dissellare i cavalli, metterli al pascolo, pulire i box, dare da mangiare ai cavalli, dopodiché... tutti a tavola

Il quinto giorno passeggiata di mattina (sempre divisi per gruppi) così che fosse un po' più fresco e al pomeriggio lezione in campo.

Il sesto giorno abbiamo fatto dei giochi come la staffetta, sempre a cavallo. Qui Sarah, la ragazza inglese, purtroppo si è rotta un braccio, e fino alla fine della settimana non ha più potuto montare a cavallo; si capiva che



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*stava male poiché continuava a sorridere quando le si chiedeva come stesse, si vedeva però che il sorriso era finto, forzato.*

*Ultimo giorno: tutti tristi. Noi la notte prima avevamo fatto il bagno di mezzanotte, che ridere. Al pomeriggio abbiamo fatto la passeggiata finale, così chiamata da noi, dato che l'abbiamo fatta tutti insieme. E' stata in assoluto la più bella e poi ...quante foto abbiamo fatto!*

*Peccato che se volessi riprendere quelle foto non potrei, e tu, Colin non ricordi queste avventure, e nemmeno Sarah e le altre, probabilmente non sei mai salita su un cavallo o forse chissà... ti fa anche paura. Questo perché tutto ciò è frutto della mia immaginazione. Questo è il modo in cui io sogno la mia Francia, è vero, al nostro campeggio ci siamo divertite, però l'unica cosa davvero ha fatto parte della nostra vacanza, era la piscina!*



Corona Sanu

## COMUNICARE OGGI

*I tempi sono cambiati e con essi anche il modo di vivere, il cambiamento non è avvenuto a distanza di secoli, ma solo di anni.*

*Se chiedessimo ai nostri nonni come facevano a comunicare con i loro amici che abitavano lontano, loro ci parlerebbero delle lettere; infatti, una volta, si usava scrivere a mano, successivamente si passò al telefono fisso, alle cabine telefoniche, ai cord-less.*

*L'ultima invenzione per quanto riguarda i telefoni, sono cellulari, che, oltre che per telefona-re, possono eseguire molte altre attività. Penso che in molti casi le possibilità che ha un di-spositivo mobile siano un po' troppo esagerate: con esso puoi connetterti a internet, fare fo-to e video, registrare messaggi vocali e un'altra infinità di cose.*

*Queste nuove invenzioni sono oggi strumenti utilizzati per il tempo libero. Io, ad esempio, quando non so cosa fare, ascolto la musica dall'i-pod. Quest'ultimo è un'altra nuova uscita tecnologica che servirebbe per ascoltare musica, ma viene usato anche per metterci dentro foto, video e giochi.*

*Un'altra invenzione è il computer, che, tramite internet, permette a tutto il mondo di infor-marsi e di avere servizi come traduzioni, notizie storiche o politiche e giochi on-line.*

*Una delle attività più utilizzate di internet sono i social-network, in cui puoi pubblicare foto, video, comunicare con gruppi o altre persone, creare un blog. Il social-network più famoso in assoluto è face-book, presente in quasi tutte le parti del mondo.*

*Secondo me anche le chat sono molto interessanti, perché puoi scriverti o vedere con la web-cam i tuoi amici, conoscere nuova gente.*

*Ad esempio io, non ricordo in che modo, ho conosciuto attraverso una chat una ragazza di Napoli; con lei ho avuto subito un buon rapporto e adesso a volte ci sentiamo anche per te-lefono e siamo quasi sempre in contatto, ci raccontiamo tutto, anche se non ci siamo mai in-contrate.*

*Per molte persone, secondo me, è molto più semplice parlare dei propri sentimenti scriven-do, per questo ritengo che le chat o i social network servano a qualcosa di positivo.*

*Internet, uno dei fattori principali della globalizzazione, oggi è usato da noi ragazzi per il tempo libero e per molte altre ricerche, per la scuola o il lavoro.*

*Ma, come il cellulare, anche il computer ha alcune esagerazioni, tra le ultime funzioni, su internet è anche possibile prenotare viaggi da un continente all'altro!*

*Uno degli oggetti di ultima generazione che secondo me sono utili per evitare incidenti sono gli auricolari che si usano per telefonare in modo da poter avere le mani sul volante.*

*A mio parere la tecnologia di oggi ha molti aspetti positivi ma anche negativi, forse gli inven-tori di oggetti di ultima generazione hanno esagerato nel mettere insieme più funzioni in un unico oggetto e se non ci fossero tutte queste cose non cambierebbe molto la vita dell'uomo.*





**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



Edoardo Fino

## I CONSIGLI DI UN FUTURO AUTOMOBILISTA

*Perché diminuiscano gli incidenti stradali bisognerebbe che ci fosse maggiore collaborazione da parte delle forze dell'ordine e degli automobilisti, che dovrebbero essere più responsabili e mettersi alla guida solo quando stanno be-ne, guidando con prudenza, soprattutto di notte, quando i riflessi sono inibiti. Si sa che non bisogna mettersi alla guida sotto effetto di alcol e droghe. Tutti i guidatori dovrebbero tenere il cellulare spento oppure dotarlo di cuffie o vivavoce, per poter tenere entrambe le mani sul volante, per poter scongiurare un impatto in caso di necessità. Gli automobilisti dovrebbero indossare le cinture di sicurezza anche quando devono compiere brevi viaggi, può sempre succedere un incidente, anche in paese. Le case produttrici di auto dovrebbero costruire veicoli più sicuri, magari con dei grossi ammortizzatori e tutte le auto dovrebbero avere un allarme che suona se i passeggeri non allacciano le cinture. Le auto che hanno una velocità massima più elevata di quella consentita dovrebbero avere un blocco per la velocità che consentirebbe alle auto di andare al massimo ai 140 km/h. Se gli automobilisti volessero sfogarsi al volante, potrebbero andare nei circuiti privati dove le regole e i limiti sono diversi da quelli delle normali strade, bisogna indossare il casco protettivo ma poi ci si può divertire. Le auto infine, potrebbero essere più rispettose dell'ambiente, con un motore elettrico o alimentate a metano. E le forze dell'ordine dovrebbero essere più intransigenti verso fatti gravi, senza fissarsi su situazioni insignificanti.*



Gianmarco Mongiovì

## I PROBLEMI DI OGGI NELLA STORIA DI IERI

*Quando nell'Ottocento, dopo la caduta dell'impero napoleonico, l'Inghilterra estende i suoi domini coloniali in tutto il mondo, diventa la principale potenza mondiale; grazie allo sviluppo economico, da questo stato parte la rivoluzione industriale che si diffonderà in tutta Europa. Con lo spostamento delle masse verso le città, intere famiglie cominciano a lavorare nelle fabbriche, i genitori mandano anche i figli. I lavoratori venivano sottoposti a orari sfiancanti e sottopagati, lo sfruttamento minorile avveniva allora come oggi in alcuni paesi sottosviluppati. La prima nazione a prendere l'iniziativa contro lo sfruttamento minorile fu proprio l'Inghilterra con Robert Owen, scoppiarono così le prime forme di protesta. Oggi i nostri operai vivono normalmente, ma il mondo di oggi è colpito da una grossa crisi, nata negli USA poi arrivata fino a noi. Oltre alla crisi in Italia c'è ancora un problema che ha le sue origini nell'Ottocento, quando nacque il Regno d'Italia. Questo problema è legato proprio all'industrializzazione che nel settentrione era stata favorita dall'impero austriaco e dal regno sabaudo, mentre, nel meridione, le barriere doganali borboniche avevano impedito lo sviluppo industriale, la povertà e l'arretratezza causarono a loro volta la nascita di organizzazioni criminali. I problemi di oggi risiedono nella storia di ieri.*





**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



Elisa Paschetta

## RIFLESSIONE SULLA FABBRICA

*Una volta la popolazione più povera lavorava in campagna. Di giorno, fin dal mattino, appena sorto il sole, si andava a lavorare nei campi, con il bestiame, e si tornava soltanto quando il sole non era tramontato; alla sera si lavorava il latte munto durante il giorno: si faceva il formaggio, il burro oppure si filava la lana.*

*Le ore di lavoro erano molte.*

*Con la nascita delle prime fabbriche molta gente decise di cambiare lavoro. La situazione però era ancora più pesante perché si lavorava dodici ore al giorno, in un posto chiuso e sporco, mentre le persone erano abituate a stare all'aria aperta; inoltre la fabbrica era lontana da casa, quindi si doveva tornare a piedi, quando si arrivava a casa la stanchezza era molta, e il mattino bisognava ripartire, perciò al lavoro si arrivava già stanchi e si rendeva poco.*

*Quando vennero costruite case appositamente per i lavoratori vicino alle fabbriche la situazione migliorò un po' perché non avendo più molta strada da percorrere i lavoratori erano più attivi, ma i salari rimanevano molto bassi e le condizioni delle fabbriche non erano molto buone, c'era poca igiene.*

*Negli ultimi anni lo stipendio si è alzato, ma non molto, ci sono i turni, quindi la giornata dovrebbe essere meno faticosa. Oggi molti lavori nelle fabbriche sono svolti da macchine, mentre un tempo era l'uomo a fare tutto.*

*Molte persone che lavorano in fabbrica riescono anche a fare altri lavori e nei posti di lavoro ci sono molta più igiene e sicurezza.*

*Oggi se sei malato puoi "metterti in mutua", pur stando a casa sei pagato lo stesso, un tempo se ti fossi ammalato avresti perso il lavoro.*

*Nelle nostre fabbriche ci sono molti immigrati, venuti in Italia proprio per trovare un posto di lavoro più sicuro, come avevano fatto in passato le persone che avevano lasciato la campagna.*

*Purtroppo c'è la crisi quindi le fabbriche non hanno più molto lavoro da offrire e sono obbligate a mettere gli operai in cassa integrazione. Le fabbriche in ogni caso rimangono uno dei motori dell'economia.*



**Michela Ragusa**

## LA CRISI

*Questo è un anno di crisi, non solo nel lavoro, ma anche nell'economia e nell'ambito sociale. Un tempo c'erano molti emigranti, e poi immigrati, a causa della crisi in altri paesi.*

*Ancora prima, chi si trasferiva dalla campagna trovava città non in grado di ospitare tutte quelle persone.*

*Oggi, nonostante al crisi ci sia, molti la nascondono (i giornalisti, i politici), continuano a so-stenere che va tutto bene, ma non è così, il mondo non va come dovrebbe.*

*Ci sono moltissime persone in difficoltà e mi chiedo: come fa una famiglia ad andare avanti? Lo stato secondo me dovrebbe cercare di aiutare la gente.*

*Credo poi che le persone, nonostante la crisi, non sappiano accontentarsi del proprio lavoro. Un tempo era diverso, allora c'erano i veri lavoratori, che si accontentavano di tutto, anche dei bassi stipendi. Ciò che importava di più era guadagnare per la famiglia.*

*Spero che questa crisi passi in fretta, che lo stato aiuti le persone e che le persone capiscano che l'unica cosa da fare è studiare, prendere un diploma, per poi ottenere un posto di lavoro, e sperare che la crisi non torni più.*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Agostino Aime*

*ALDA - CORIANDOLI DI POLVERE*

*Al Roccolo mi dicesti  
"...l'uscire di senno è il sussurro dei poeti".  
Non ti chiesi chiarimenti.  
Mi è rimasto lì come un sussulto.  
Oggi che anche tu sei assenza  
come il tuo tiro di fumo,  
le tue furie,  
le tue vampe d'amore  
ho animo per capire  
che hai attraversato l'inferno  
senza considerarlo un castigo.  
Hai saputo proteggerti  
con la bellezza della verità,  
con il coraggio della tua poesia spesso  
come colata di lava.  
Non ti sei esclusa,  
non hai camuffato diversità,  
le ambiguità del tuo destino,  
le disperazioni ed i vizi  
ti sei manifestata sempre con animo leggero.  
Vola, e poi ritorna.*

*ardard*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Marinella Calinetti*

## IL VUOTO NELLA STANZA

*La natura magnanima  
e delicata  
con chi è portato  
a godere delle piccole cose  
ha compiuto un prodigio:  
ha riempito di colore  
e di profumo soave  
la stanza lasciata vuota da te  
che hai intrapreso la tua strada  
e ti auguro  
sia facilmente percorribile,  
figlio mio!  
Sì, le tre orchidee  
che da tempo non fiorivano più  
hanno iniziato  
a mettere fiori in successione  
ogni giorno se ne apre uno,  
il germoglio vicino si gonfia  
e la mattina seguente  
appare una nuova corolla aperta.  
Così la camera pullula  
di vita  
di allegria  
di primavera anticipata.  
Mi soffermo  
ad osservare con stupore  
quei petali di cartavelina  
e ad innaffiare con passione  
quei vasi fioriti,  
segno tangibile  
che la vita continua  
e mi rasserenano ...*

*ardard*



Comune di  
Cercenasco

# il Filo

Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco



*Alessandro Bertolino*

## DAL BALCONE

*Si divertiva, quand'era piccina,  
le nere penne d'Alpino contare:  
li salutava dal balcone e loro  
in marcia ma qualcuno di nascosto*

*si voltava e un bacio lanciato al cielo  
le vellutate guance le sfiorava.  
Una ringhiera, il vaso dei gerani,  
giocattoli sul plaid e mille sogni.*

*Passate le paure di sirene,  
fughe in cantina, topi e quasi fame  
cos'altro poteva desiderare,  
ormai visibilmente signorina,*

*se non quell'automobile verdina  
spiata ogni sera sotto casa?  
Una bugia e poi, oltre le scale,  
abbracci, spiragli di felicità... .*

*Bambini che giocavano in cortile,  
e lei, ansia materna, ne scrutava  
i movimenti, le corse infantili:  
pantaloncini, ginocchia sbucciate*

*che una carezza medicava più  
dell'acqua ossigenata. Acqua passata...  
sotto i ponti della memoria dove  
si naviga solo controcorrente.*

*Ora, mia madre, getta le briciole  
ai passeri che tutte le mattine  
al davanzale, quasi la chiamano  
per nome, saltellando dietro al vetro*

*ogni giorno più sfocato sebbene*





Comune di  
Cercenasco

# il Filo

Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco



*lei riesca a vedervi, a fine giornata,  
gerani fioriti, bambole, abbracci...:  
scampoli di felicità passata.*



Bruno Lazzerotti

## LA NOTTE

*E' una ruga del crepuscolo  
che sbuccia il cielo  
a vestire cerchi  
d'un grigiore freddo  
e consumato,  
serrare lo spazio  
disfatto del buio,  
imbrunire  
l'anima delle stelle.*

*La notte  
è confitta nelle querce  
vuote di sussurri,  
cuce il brivido  
spinoso del vento  
ai panneggi della siepe  
nera di là dal niente.  
Un tempo offuscato  
e sospeso  
occhieggia di soppiatto  
il velo appassito delle chimere  
in caparbio equilibrio  
fra ombre e speranze  
nei respiri confusi del cuore.*





Comune di  
Cercenasco

# il Filo

Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco



*Elisa Bassi*

## MOMENTI DI SOLITUDINE

*La sensazione dolce  
della solitudine  
fa eco alla mia voce.  
Immagini,  
tracce di parole,  
gesti freddi  
che scuotono il silenzio  
segnano il mio cammino.  
Percorro i pensieri  
con l'inquietudine  
del vuoto  
che lacera la mia anima  
a ogni passo.*



*Assunta Fenoglio*

## SETTEMBRE SULL'ISOLA

*Dischiuse le mani,  
come per magia,  
hai offerto  
una succosa,  
dolcissima,  
arancia maturata  
al sole delle Baleari.  
Otto spicchi,  
dorati e gustosi  
i giorni di fine estate  
vissuti tra mare,  
strapiombi di scogliere,  
rena rossa di coralli,  
fichi spaccati dal caldo,  
campi ormai arsi,  
vento, chiaroscuri e*



Comune di  
Cercenasco

# il Filo

Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco



*nuvole bianche  
che passano,  
segno dell'autunno  
che, alle porte,  
bussa imperioso.*



Marco Vinci

## ORO NEGLI ALTRI

*C'incantano "da bimbi"  
ritmi ripetuti,  
rievocate immagini  
in cantilene e favole .  
Ci affascina "da grandi"  
viaggiare ed esplorare  
la segreta natura ,  
oltre colonne d'Ercole,  
oltre principi noti.  
Ma, come nei bimbi,  
fuori dei ritmi noti,  
un nuovo gioco  
di nonni e di parenti  
trova interesse e gioia,  
così nella maturità  
dall'uomo in società  
percepire giova  
l'altrui diversità,  
come ricchezza  
e bene da curare.  
Cercatori d'oro  
in altri,  
rischiosi come miniere,  
e custodi attenti  
di nostra aurea  
unicità.*





Comune di  
Cercenasco

# il Filo

Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco



*Gian Claudio Vassarotto*

## *A CORINNE E A ROBY*

*La primavera dell'amore  
fioriva nel giardino di Corinne;  
il sole per lei dipingeva  
un arcobaleno dai mille colori.  
Ma il cuore di Roby lasciò  
il suo porto di pace,  
una ninfa gelata e fatale  
il suo sorriso ghermì.  
Corinne, trafitta  
dalla lancia dell'abbandono,  
sanguinante correva  
e tra le case di paesi e città  
urlava il suo disperato richiamo.  
Trafelata scriveva su tutte le strade:  
"Senza te non esisto ... Roby ti amo".  
Tra la fredda foschia del tempo  
affidava al vento  
la sua appassionata canzone accorata.  
Dal deserto del desiderio  
Roby il puro invito ascoltò  
e tra le braccia  
del suo stupore romantico  
come astro che brilla lui ritornò.  
Il canto di Roby e Corinne  
risuonò nell'aurora  
come usignolo tra i fiori  
e, oltre le tombe  
che seppelliscono il mondo,  
raggiunse l'estasi dell'infinito.*





Comune di  
Cercenasco

# il Filo

Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco



*Adriana Mondo*

*APRILE '44*

*Quel mattino d'Aprile  
rumori lontani echeggiavano  
nelle vie piene di paura.  
Signore i tuoi fiori furono  
strappati da mani crudeli.  
La sorte incombeva, si vedevano  
dal cielo purpureo planare  
cigni neri.  
Il bagliore di vita si scagliava  
in cocci di vetro dispersi.  
Il vento nemico non riuscì però  
a separare la nostra memoria di fede,  
la libertà trionfò sui campi di grano,  
la sorte risorse forte; dopo tanta ombra  
ci fu tanta luce.*



*Manuela Giulia Blangero*

*OMAGGIO ALL'ESUL POETA*

*Oh sventurato scrittore  
Qual dolce pena  
L'esser poeta tormentato?  
Qual prorompente vibrazione  
Inebria il tuo spirito  
All'udir riecheggiar i tuoi versi  
Recitati da sconosciute voci?  
Come da cristalline sorgenti,  
Dal tuo cuore  
Sgorgano parole soffuse  
E nulla placa la piuma.  
Stretta tra le dita  
Intrise di nero inchiostro,  
Che scolpirà nel tempo*



Comune di  
Cercenasco

# il Filo

Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco



*Su candidi fogli  
L'essenza del tuo io.*



*Elisa Garetto*

## RICORDO - LANTERNE ROSSE

*Passi frettolosi rimbombano sulle assi del pontile.  
Seduti sul bordo, le lanterne ondeggiavano su noi.  
La luce rossastra plasma i volti sulle acque scure.*

*Chi siamo?  
Danzatori splendidi o cercatori di mondi?  
Fermi per cogliere il senso di specchio increspato.*

*Illusioni, sogni, verità,  
maschere che cadono e si alternano,  
vortici appassionati che trascinano e trasformano.*

*Non ci importa più sapere?  
No, l'ora ci dice di assaporare,  
il domani cosa ci dirà?*

*I riflessi sono scivolati via da tempo,  
le parole, i gesti abitano nella mia memoria,  
sedimenti stratificati,  
rotte solcate, ponti non attraversati,  
mille volti, infinite possibilità.*

*Ora tutto si racchiude in me,  
e il domani, è attesa.*





**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Paolo Aimone*

*MELODIE DIMENTICATE...*

*Perché nessuno le ricorda più...?*

*L'allegro cinguettio mattutino di passeri  
che ci ricordano l'imminente risveglio della natura...*

*Le rilassanti note del veloce e costante scorrere dell'acqua  
dopo un temporale di una calda ed afosa giornata...*

*Il dolce suono di una variopinta foglia di stagione,  
trasportata lontano..lontano..dal vento.*

*Il delicato "scendere" della neve,  
accompagnato da una atmosfera ovattata  
di una fredda notte silenziosa.*

*Melodie dimenticate...  
ed assopite, nell'attesa di essere un giorno  
assaporate e nuovamente risvegliate...*





**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



Luciana Baruzzi

## LA GRANDE PINNA A SEMILUNA

*Nella mia vita, tutta spesa in mare, per molto tempo non è successo niente di eccezionale. Il tempo è passato veloce. Adesso le mie spalle sono curve; gli occhi, danneggiati dal sole che rimbalza in acqua e abbaglia; i capelli, biancastri come spuma di onde.*

*Ho vissuto sulla piazzetta del porto, che è abbracciata da edifici tutti diversi per forma e colore, appoggiati al roccione del promontorio. Al ritorno dalla pesca l'attraversavo, poi, per una scalinata raggiungevo la terrazza di casa mia, coperta da antiche arcate.*

*Da qualche anno, i figli mi hanno fatto trasferire in un condominio di periferia, uguale a cento altri. Là mi mancano la vista del mare, il rumore delle onde contro gli scogli, il tintinnio del cordame sulle barche ancorate al porto, il grido rauco dei gabbiani che sfidano nuvole e vento. Ma anche amici, conoscenti.*

*Per rievocare nel mio mondo, ogni pomeriggio faccio un lungo percorso e ritorno al tramonto. Il passo lento e l'andatura dondolante di chi ha passato tanto tempo in barca. Arrivato nel porto, osservo a lungo l'orizzonte. Cerco di vedere qualcosa che non compare o non può apparire. Ma là, ogni giorno rievoco un fatto indimenticabile, successo anni fa.*

*Un mattino parto, all'alba, in barca a vela per pescare con la lenza. Il mare, piatto, senza un'onda, non lascia prevedere niente di buono. È da tempo che non vedo tanta immobilità. Con energiche remate mi allontano. Voglio cercare la fortuna. C'è un silenzio interrotto solo dal tuffo dei remi e dal rumore dell'acqua contro lo scafo. La barca avanza. Per la pesca ho scelto lenze forti. Devo gettare le esche, prima che il cielo schiarisca. Sono sarde fresche che affondano a profondità diverse.*

*Il sole, che sta sorgendo, diventa sempre più luminoso, si specchia in acqua, l'incendia. Sorveglio con attenzione le lenze. Non succede niente. Neppure un pesce abbocca. Nessun gabbiano in volo. Nessuna imbarcazione esce dal porto. La calma del mare e il lieve dondolio della barca, senza accorgermene, mi fanno socchiudere gli occhi e addormentare.*

*All'improvviso, un forte strattone alla lenza mi sveglia. Un pesce ha abboccato. La lenza scende, scende. È qualcosa di pesante, di grande. Adesso sta trascinando con sé la barca. Non credo a quello che mi succede. Durante tutta la vita non mi è mai capitato niente del genere. Il pesce continua a trascinarci. A un tratto, l'intravedo nell'acqua trasparente. È enorme. Adesso nuota a maggiore profondità e scompare alla mia vista.*

*La barca continua a scivolare sul mare. Attendo a lungo il ritorno del pesce. Passano ore. Manca poco a mezzogiorno quando, all'improvviso, l'acqua va in subbuglio. Due pinnate. Un luccichio. Poi la sagoma di un tonno. È enorme, lungo oltre due metri. Il dorso grigio azzurro dai riflessi blu, i fianchi d'argento. Le pinne robuste. Il corpo grosso, affusolato, verso la grande coda a semiluna.*

*Non ne ho mai visto nessuno di queste dimensioni.*

*'È inverosimile. Ma succede proprio a me. - penso - Se lo raccontassi, nessuno potrebbe crederlo. Devo, a tutti i costi, riuscire a portare con me questo magnifico tonno. Lo lascerò trainarmi, fiaccarsi, poi, lo tirerò adagio adagio fino in porto. Trenta o quarant'anni fa, nel pieno delle mie forze, sarebbe stato più facile. Ma lo sarà anche oggi. Non posso arrendermi.*

*Il tonno, un po' alla volta, inizia a trascinarci al largo. La terraferma si riduce a una linea e scompare. Profili di navi lontane sbiadiscono.*

*«È la grande occasione della mia vita. - rifletto ad alta voce - Devo accettare la sfida. Non ho dubbi. A ottant'anni, non ho nulla da perdere. Non m'importa più di niente. Voglio finire la mia vita di pescatore, provando l'ebbrezza di catturare un tonno di queste dimensioni».*

*Il pesce continua a trainare la barca sull'acqua calma, verso est. Qualche uccello dalle grandi ali grigie rotea nell'aria, sorvola basso, poi, scompare. Il sole, che si è alzato sempre più nel cielo, è su di me, mentre sto filando dritto in mare aperto. sento il suo tepore sul corpo. Nella luce troppo viva e intensa del mezzogiorno, socchiudo gli occhi per proteggerli.*

*'Vorrei che, almeno, i miei figli mi vedessero. - mi dico - A raccontarlo, neppure loro mi credrebbero. Non riuscirei a convincerli di aver pescato, davvero, un re del mare come questo. Devo assolutamente condurlo nel porto.*





**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Da ore sono rimorchiato in alto mare. Qua e là, branchi di pesci in fuga. La lenza sempre in tiro. Nell'attesa ripenso alla mia passione per la pesca. È stato nonno Luigi a farla nascere.*

*«Oggi ti porto a pescare con me».*

*Avevo poco più di quattro anni. L'ho guardato dal basso e gli ho dato la mano. Ci siamo diretti al porto. La mia mano, stretta in quella callosa di nonno che reggeva nell'altra, oltre alle esche, una canna con filo e amo. È stato emozionante lanciare in mare, col suo aiuto, la lenza, poi, all'incresparsi dell'acqua, sollevarla e vederovi appeso un pesce argentato, guizzante.*

*Imparare la pesca, nonostante il passare degli anni, però, non è stato facile. Il filo della mia lenza era sempre annodato o aggrovigliato, l'esca sbagliata. Nel lancio, l'amo si attaccava a tutti gli appigli, rovi compresi, se c'erano.*

*«Domani andiamo a pesca tutti insieme» decise, un giorno, nonno.*

*Pranzammo, seduti sulla riva. Mamma, che aveva portato in un gran fagotto cibi speciali cucinati con amore, era la più felice del mondo. Ma lo fu per poco, perché nel primo pomeriggio presi con l'amo la sua gonna e, appena liberata, lei scappò, strillando. Pescai, in seguito, anche babbo, agganciandolo in un sopracciglio, ma per fortuna nonno riuscì a slamarlo.*

*«Peschi tutto fuorché i pesci!» gridò lui, andando su tutte le furie.*

*Nonno tacque. Il suo silenzio m'insegnò più di un rimprovero.*

*La pesca continuava a riservarmi difficoltà, quando prevalse l'interesse per la storia.*

*«Questo libro illustrato è per te» mi disse nonno, un giorno.*

*Avevo sette anni e, proprio per quel libro, persi la testa nella storia romana. Le navi, che vedevo all'orizzonte, diventavano per me trireme o quadrireme munite di corvo per agganciare navi nemiche, di catapulte per il lancio di palle infuocate e di grosse balestre per le frecce. Disegnavo navi a non finire, anche in sezione. Sulle fiancate allineavo file di rematori che seguivano il ritmo martellato dal capo. Nella stiva disponevo anfore, ceste e sacchi, pieni di viveri per l'equipaggio. Oltre a vino, olio, grano, olive, carne sotto sale, aggiungevo in abbondanza, a mio piacere, salami e prosciutti. Capitano di queste navi, in tunica, mantello e calzari, era sempre nonno Luigi, a cui rimanevo molto legato.*

*Nonostante le difficoltà e il prevalere di nuovi interessi, lui riuscì, comunque, a destare in me la passione per la pesca che divenne, poi, il mestiere della mia vita.*

*Ripensare alla mia infanzia e ai miei primi passi di pescatore, durante l'attesa che il grande tonno si arrenda, mi fa rilassare e sorridere. A riportarmi alla realtà è un forte strattone. Ne seguono altri, poi, il traino riprende con regolarità.*

*'Quel tonno non si stanca, ancora, ma non potrà continuare così in eterno. - rifletto - Nel trascinare la mia barca perderà sempre più energia. Se resisterò, riuscirò a sfiancarlo del tutto. Dovrò, allora, farlo venire sotto bordo e colpirlo con la fiocina. Con le corde lo legherò a prua e a poppa. Isserò, poi, la vela e, aiutato da un venticello, tornerò in porto. Sarà un fatto indimenticabile. Mi vedo già in arrivo. La gente si passa parola. In un attimo pescatori, familiari e curiosi, a centinaia, accorrono a vedermi. I miei amici mi abbracciano, mi sollevano, mi portano in trionfo. Il tonno viene misurato, fotografato, esposto nel molo. Un'impresa come questa, se fosse avvenuta anni fa, di sicuro, avrebbe reso felice nonno Luigi'.*

*Passano ore e ore. Il sole si abbassa, si fa più rosso, più grande e sparisce. Dalla parte opposta del cielo compare e comincia ad alzarsi una luna sfacciata, giallo oro, che impallidisce fino a diventare d'argento. Cala il freddo. La stessa posizione, mantenuta a lungo, mi ha affaticato la schiena e intorpidito le gambe.*

*«Non posso arrendermi. Resisterò a qualsiasi costo. Se necessario, passerò la notte in mare. Mi metterò berretto e giubbone invernale che tengo sempre di scorta e aspetterò l'alba» dico a me stesso.*

*Nell'imbrunire, una brezza leggera increspa la superficie del mare che, da azzurro scuro, diventa blu. Voli bassi, stanchi, di gabbiani sono accompagnati da rauchi lamenti. Poi, un lungo silenzio, interrotto all'improvviso da un suono forte, intenso, prolungato. Una sirena.*

*Tra alti spruzzi compaiono gli scafi bianchi di due motovedette della Guardia costiera. Il comandante, senza dir parola, taglia la lenza e libera, così, il tonno che con pochi colpi di pinne scompare fra le onde, portandosi via i miei sogni.*

*Resto sbalordito, incredulo, ammutolito. Volevo vincere quella sfida. Era importante, al traguardo di una vita trascorsa senza mai distinguermi, senza emergere. Provo rabbia, delusione, amarezza. Avevo creduto*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*nella pesca del grande tonno, nell'entusiasmo degli amici, della gente. Quel taglio di lenza spezza sogni e illusioni.*

*Liberato il tonno, il comandante, che aveva avviato la ricerca su richiesta dei miei figli, mi fa salire sulla sua motovedetta e ordina di rimorchiare con l'altra la mia barca.*

*Il cielo si oscura. Le luci della marina, che appaiono sempre più chiare, segnano la fine della mia storia. Per evadere dalla vita grigia di oggi e rivivere momenti indimenticabili della grande sfida, ogni giorno mi reco sul porto, scruto a lungo il mare, in attesa di veder apparire la sagoma blu argento dalla grande pinna a semiluna.*

*~~~~~*



Stefano Borghi

## IL VOLO DELL'IBIS

*Il fiume scorre lento, tra qualche settimana al massimo sarà in secca.*

*Un gruppo di pescatori, perlopiù ragazzi, insidia enormi pesci gatto che cercano rifugio tra la melma delle acque basse. Ogni cattura è salutata con un grido. Da lontano proviene il rumore ritmico e continuo di donne che battono nei loro mortai semi di miglio.*

*Un gigantesco Ibis sorvola le acque, con le ali tese, immobili, sfruttando al meglio le correnti.*

*Mi sembra impossibile che possa restare in volo così a lungo senza mai battere le ali.*

*E' un esemplare enorme, con il collo e la coda di colore nero, e il resto del corpo di un bianco candido con riflessi azzurrognoli.*

*L'uccello gira, una, due, tre volte; poi, con un colpo d'ala, vira improvvisamente, scendendo in picchiata, planando senza sforzo alcuno.*

*Immerge le sue lunghe zampe nel fango e comincia a picchiettare, addentrandosi nell'acqua in cerca di cibo; mentre l'osservo penso ad Irina.*

*Adorava quest'animale, le piaceva stare a guardarlo e insieme scommettevamo quanto riuscisse a stare in volo senza battere le ali; vinceva quasi sempre e rideva contenta.*

*Adoravo guardala, mentre stava seduta, con le ginocchia rannicciate al petto e il naso all'insù ad osservare il volo dell'Ibis.*

*Fantasticava sulle destinazioni che avrebbe preso quell'uccello, dopo essersi cibato sulle sponde del fiume. Gli invidiava la libertà di andare dove voleva, e immaginava quante cose avrebbe potuto osservare dall'alto fosse stata al suo posto.*

*Diceva sempre che avrebbe voluto essere un uccello, avere un paio d'ali, grandi e forti, e volare, volare lontano da lì.*

*La stavo ad ascoltare senza mai interromperla, senza trovare il coraggio di dirle quanto mi piaceva, quanto la trovassi bella e che, se fosse stato per me, l'avrei seguita ovunque fosse andata.*

*Almeno così credevo, ma non era vero, perché quando lei se ne andò io non la seguii.*

*Non ne trovai il coraggio.*

*Accadde anni fa, e fu improvviso come un temporale.*

*Il nostro villaggio fu colpito da una serie di decessi che sembrarono inspiegabili; alcuni importanti membri della nostra comunità perirono, intere famiglie furono decimate dalle malattie. Tra le più colpite ci fu proprio la famiglia d'Irina. Di dieci componenti rimase sola.*

*Aveva 14 anni, come me del resto.*

*A nulla servirono le veglie di preghiera della nostra gente, i fuochi con i canti propiziatori che duravano intere notti e le offerte fatte per chiedere clemenza. La gente continuava a morire.*

*Di lì a poco si sparse la voce che il capo villaggio aveva avuto una visione rivelatrice. Il villaggio era posseduto da una mangiatrice d'anime, una strega che portava disgrazie e solo allontanandola tutto sarebbe tornato alla normalità.*

*Era una vecchia storia; saltava sempre fuori ogni volta che accadevano fatti che non si riuscivano a comprendere. Per scacciare la strega sarebbe servito un antico rito, non lo avevo mai visto fare; i vecchi lo raccontavano a volte, ma ho sempre pensato che fosse fantasia, purtroppo non fu così.*

*Qualche giorno prima che il fatto accadesse mio padre mi disse che non dovevo più frequentare Irina; quando gli chiesi perché, mi rispose duro: " Tu fallo e basta". Pensai che fosse arrabbiato con me per*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*qualche motivo e decisi di non insistere; mi ripromisi di chiedere spiegazioni da lì a qualche giorno limitandomi ad ubbidire. Il motivo di quell'ordine lo capii da solo.*

*Avevo appena finito di consumare il pasto e mi apprestavo al riposo quando delle urla mi ridestarono dal mio torpore. Corsi fuori dalla mia capanna; un mucchio di gente correva come impazzita, mi unii a loro. Vidi il capo villaggio con due uomini che trasportavano su di una barella il cadavere di un uomo morto alcuni giorni prima; il corpo dell'uomo mandava una puzza insopportabile e tutti ne restavano a distanza. Nugoli di mosche seguivano il loro pasto interrotto, ronzando nervose.*

*Gli uomini si fermarono davanti alla capanna d'Irina, smisero di recitare le loro nenie e presero a chiamarla a gran voce. Quando uscì, smarrita e tremante, il capo villaggio la indicò, poi si mise a fissare il cadavere. Dopo pochi istanti stramazza al suolo, urlando, come se qualcosa lo avesse colpito e solo dopo essersi rialzato disse, rivolgendosi all'intero villaggio radunato, che il cadavere gli aveva parlato e aveva detto che era stata Irina a divorargli l'anima.*

*Immediatamente la folla cominciò ad inveire contro la ragazza, qualcuno raccolse delle pietre e cominciò a scagliargliele contro. Un altro prese una torcia e fece per avvicinarsi minaccioso.*

*Irina piangeva, piangeva e urlava a quella gente di andare via, ma loro non ne volevano sapere e continuavano ad insultarla. Le donne alzavano le braccia, rivolgendosi al cielo con un misto di preghiere e imprecazioni.*

*Guardavo terrorizzato la mia compagna di giochi, avrei voluto andare da lei, abbracciarla, dire a tutti che Irina raccontava storie meravigliose, che sapeva esattamente quanto può stare in volo un Ibis, che l'avrei voluta sposare perché non mangiava anime ma solo il mio cuore e lo faceva ad ogni sguardo. Lo pensai, ma non lo feci. Forse mossi un passo, istintivamente, perché sentii la mano di mio padre che come una morsa mi strinse una spalla bloccando ogni mia velleità.*

*Mi voltai guardandolo, senza dire nulla; sapeva cosa stavo pensando e mi rispose con voce dura e ferma, come se gli avessi posto una domanda: "Se la difendi, diventi come lei e nessuno potrà salvarti."*

*Così non feci nulla, rimasi immobile come pietra, ad osservare quella figura esile, piegata in due dagli insulti e dalle minacce. Osservavo i sassi ribaltarle intorno, colpirla, mordendole la pelle.*

*La vidi rientrare in casa ed uscire poco dopo, con un fagotto come bagaglio, rassegnata ad obbedire al capo villaggio che le intimava di andarsene per sempre.*

*Irina, prima di chinare il capo, ci guardò tutti; guardò coloro che erano stati fino a poche ore prima la sua gente, gli stessi con cui aveva vissuto, gioito, ballato, parlato, lavorato, pianto. I suoi occhi per un attimo incrociarono anche i miei e in quel secondo avrei voluto morire.*

*Poi s'incamminò, scortata dall'intera comunità, come fosse una criminale, e gli sguardi di tutti si posarono sulla sua schiena, quasi volessero spingerla lontano.*

*L'osservai camminare, senza una meta, senza cibo, tra savana e foresta, come la più indifesa delle prede.*

*Solo con il tempo riuscii a scoprire che ci sono posti per quelle che hanno il suo marchio. Centri di raccolta li chiamano.*

*Baracche fatiscanti costruite nelle periferie estreme, lontane da pozzi d'acqua e centri abitati.*

*I rifugi delle streghe.*

*La maggior parte di loro sono vecchie donne, coperte di rughe e rese pazze da privazioni e stenti.*

*Chi le ha viste le descrive come demoni senza denti e con occhi di fuoco.*

*Dormono ammassate una sull'altra, per scaldarsi nelle notti fredde, sono ricoperte di stracci e sporcizia e se qualcuno passa da quelle parti si rifugiano per non farsi vedere, ma la puzza che emanano tradisce la loro presenza e tutti girano al largo.*

*Mangiano di tutto come le capre e vivono della carità della gente.*

*Raramente riescono a rifarsi una vita. Sono condannate senza colpa.*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Ho cercato Irina. L'ho fatto senza farlo sapere alla mia gente, ho chiesto discretamente in giro e adesso che sono abbastanza grande da lasciare da solo il villaggio, quando posso raggiungo i rifugi, lascio del cibo e chiedo se qualcuno l'ha vista.*

*Nessuno ha saputo dirmi nulla, forse è passato troppo tempo, forse non è mai venuta qui.*

*In fondo sono contento di non averla trovata in quei posti orrendi.*

*Continuerò a cercarla e se la troverò la porterò con me. Nessuno riuscirà a fermarmi questa volta.*

*Penso spesso a lei, al suo sorriso, alle storie che mi raccontava, alla sua straordinaria fantasia.*

*Penso a lei e provo il rimorso per non averlo fatto, quel passo: adesso forse saremmo insieme.*

*So che ovunque si trovi, in giornate come queste, starà con il naso all'insù, in prossimità di qualche corso d'acqua, ad osservare il volo dell'ibis sentendosi felice.*

*Con lo sguardo trasognato allargherà le braccia come fossero ali.*

*Poi chiuderà gli occhi e per qualche attimo si sentirà libera come lui.*

*Con la sua stessa voglia di volare.*

*Volare via.*



Roberto Gennaro

## LA TRASCORRENZA (Andrea, il sismologo)

*Rientravo dalla quarta settimana di osservazione nel territorio della provincia dell'Aquila, martoriato dal terremoto dell'aprile precedente. La squadra di Protezione Civile sotto la mia direzione aveva il compito di monitorare i risultati trasmessi dalla nuova rete di sensori installati sul posto nelle settimane immediatamente successive al sisma principale, che andavano a infittire le maglie del sistema di rilevamento dell'INGV, già da qualche tempo presente sul territorio. Scopo principale dei nuovi sensori era monitorare l'attività delle microplacche, misurando la trascorrenza, il loro movimento relativo rispetto al piano di faglia. Ricordo che quando ero ancora studente universitario, ancora intriso della voglia di curiosare sugli etimi, mi ero stupito nel leggere di quel termine, trascorrenza, sulle dispense di "Elementi di tettonica". Pensavo all'origine del "trascorrere", proprio di riferimenti temporali, applicato a un concetto meccanico di movimento. Del resto, avevo concluso, il tempo stesso è movimento.*

*Stella mi aspettava sulla soglia di casa, accanto aveva il suo piccolo trolley da viaggio. Era un venerdì sera e avevamo programmato di trascorrere il fine settimana a Celle Ligure per cercare di recuperare un barlume del nostro rapporto, sfibrato dalla potenza del tempo e dalla montante marea delle reciproche paranoie mentali. Celle era il luogo dove avevamo vissuto la prima serata insieme, il teatro del primo bacio e, poi, della prima notte d'amore. Il nostro luogo d'elezione, un recesso di pace ritagliato dal fragore di due vite in perenne tumulto. Stavamo insieme da un anno e mezzo, un tempo nel quale avevamo scoperto ogni angolo delle nostre vite. O forse così credevamo.*

*Stella salì in macchina, sfiorò impercettibilmente le mie labbra, si allacciò la cintura di sicurezza e regolò la radio, in modo che il volume uscente dagli amplificatori fosse più alto del nostro timbro vocale. Escluse a priori il dialogo dal breve viaggio che ci separava dal mare invernale. Cosa ci saremmo potuti dire, in quel tragitto? Restò il silenzio a colmare i dubbi e le frustrazioni, ad esasperare le aspettative, a rilanciare il rimpiattino su chi per primo avrebbe ceduto nei confronti dell'altro anche solo per bofonchiare un semplice "come stai?".*

*Fermai l'auto nel parcheggio del ristorante. Pur rimanendo fermo nella mia volontà di non stare al gioco e non stupirla con effetti speciali, avevo prenotato nel nostro locale preferito. Una cena a base di pesce fresco annaffiato dal miglior vino locale forse avrebbe avvolto nel velluto il dissapore montante che ci stava ammantando. Salvo, il cameriere siciliano, interruppe il nostro silenzio, intrattenendoci mentre nella cucina preparavano gli antipasti. Seguendo l'inerzia delle parole, quando Salvo si congedò per lasciarci alla nostra cena proseguimmo una tranquilla conversazione, raccontandoci di quella settimana passata lontani*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*l'uno dall'altra. Stella lavorava in un'agenzia pubblicitaria, era un'abile disegnatrice che aveva fatto carriera sfruttando il traino offertole da un corso professionale frequentato dopo l'esame di maturità. Un anno di tirocinio nello studio di design nautico di un noto architetto del centro e un talento innato l'avevano formata alle malizie e alle astuzie del mestiere. Il lavoro all'agenzia tuttavia stentava, ormai da cinque mesi. Le commesse arrivavano con il contagocce: le aziende in crisi tagliavano le spese pubblicitarie ed erano venute a mancare le richieste da parte di nuove realtà imprenditoriali. Non c'erano nuovi brand da lanciare, il mercato non riceveva più alcun tipo di proposta commerciale. Le vendite, in ogni settore, avevano cominciato a rallentare fino a trasformare il loro moto in una rapida involuzione.*

*Uscimmo dal ristorante tenendoci per mano. La sera era molto fredda, un sottile manto di neve aveva spolverato il paesaggio mentre stavamo cenando. Decidemmo tuttavia per una passeggiata sul lungomare, forse timorosi di varcare la soglia della casa che era stata il teatro dei primi tempi dell'amore, rimandando il suo attraversamento di qualche tempo, ancora, per meglio studiarsi, per cercare di tornare a capirsi. Arrivammo in fondo alla passeggiata, davanti a noi si apriva l'arenile e, più in là, si avvolgeva il lento moto ondosso del mare. I fiocchi di neve scendevano radi, sospesi, galleggiavano nell'aria di gennaio come minuscole bolle di sapone soffiate dall'alito degli angeli. Il vento di maestrale soffiava leggero, incedeva basso come un cammino, sollevando la farina ghiacciata dalla superficie sabbiosa della rena, mulinando piccole tormenti, specchi dei nostri pensieri annebbiati. Ci eravamo fermati sul limitare della pavimentazione, al confine tra l'opera umana e la proprietà del mare. Immobili, le spalle che si sfioravano attraverso i cappotti. Forse stavamo cercando di condividere lo stesso pensiero, il ricordo della bellezza del primo giorno, quando quello stesso mare che ora ci stava ipnotizzando di onde e di fragore ci aveva benedetti con la sua acqua ed il suo sale. Rabbrividimmo insieme, i corpi entrarono in sintonia con il freddo dell'anima e l'istinto ci fece abbracciare, per sorreggerci l'un l'altro, per non cadere di fronte agli occhi dell'altro, ma rimanere saldi, nella fermezza del fiero orgoglio. Il lampione dietro di noi si spense, esitando cercò di riaccendere la sua luce a scarica di gas, ma desistette dopo poco. Nel bagliore innaturale del buio voltammo i nostri volti, rigati ciascuno da una sola lacrima, sposa dell'acqua che stava gorgogliando e sussultando in sincronia con i nostri cuori. Le rispettive lacrime morirono nel bacio che seguì. Un bacio atteso, rabbioso, una reciproca accusa d'assenza, di silenzio e di solitudine indotta. L'intrecciarsi di centinaia di "perché", tanti quanti nemmeno noi sapevamo di doverci chiedere, una pioggia fitta di ricordi, inanellati come le spire di un serpente e poi svolti, nella cellulosa di una vecchia pellicola cinematografica. Il film del tempo vissuto insieme proiettato sul punto focale individuato dall'unione delle nostre labbra umide di sogni, raffreddate dall'inverno, ma ancora bollenti del primo indimenticato ardore.*

*Staccammo le nostre carni, al termine di quella connessione neurale intrapresa su onde di luce, per riprendere a guardarci negli occhi. Riscoprii il suo verde foglia, l'iridescenza dello sguardo tanto sagace e furbo quanto delicato e fragile che mi aveva colpito nel giorno in cui me l'avevano presentata, galeotto un addio al celibato. Sentii vibrare il castano chiaro dei miei globi, lo avvertii proiettarsi nelle sue pupille, ed entrare dal nervo ottico per poi deviare, cercando la strada che conduceva alla casa del suo cuore. Volevo entrare in lei, fare l'amore attraverso lo sguardo e farle sentire nella potenza di cui ero capace come e quanto fossi suo, come la mia essenza non si potesse mai distaccare da lei nonostante le centinaia di chilometri che spesso mi portavano lontano dalle nostre case. La sentii esitare mentre bussavo, la pelle del suo sipario rimbombava al colpo delle mie nocche ferite. Poi, infine Stella, scostò il velo della sua illusione e mi lasciò intravedere quella parte di lei che avevo iniziato a conoscere, prima che cominciasse ad ergere muri, mattone su mattone, fino a rendere invalicabili le nostre comunicazioni.*

*Fu il nostro modo di fare l'amore, quella sera, innamorandoci sulla riva del mare che per primo ci ebbe conosciuto e facendo di quell'amore l'atto dell'ultimo addio. Addio al sogno concepito e gestato in una notte di settembre, addio al sogno cullato e abbeverato, sfamato con la manna dell'amore ragazzino; addio al sogno adolescente, ribelle e contrariato, addio al sogno giovane e posato, conscio del proprio volere, addio al sogno uomo, speranza di essere padre, addio al sogno invecchiato e appagato dell'amore dato e vissuto.*

*Ritornammo all'auto, ripercorremmo l'autostrada fino a ritornare alle nostre solitarie dimore, consci di aver versato l'ultimo atto. Il volume della radio tornò a sovrastare ogni possibile spunto vocale, ma le parole erano ormai annichilite dal silenzio dell'addio. La vidi allontanarsi, con passo esitante ma lineare. Strinsi il volante tra le mani, fino a fermarmi il sangue nei palmi e a sentire dolore. Nessun dolore era però paragonabile a quello che la mia anima stava urlando, che il mio cuore stava torcendo. Ingranai la marcia, voltai sulla strada che ormai mi conosceva e che mi avrebbe presto dimenticato. Lentamente viaggiai nelle*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



strade della città, percorrendo a vuoto i viali soli, i vicoli bui, le piazze illuminate dai resti delle luci natalizie non ancora smantellate. Arrestai l'auto sotto casa, avvertendo un incredibile tremare. Tremavo dentro, gli organi sussultavano e gemevano, sfregavano le loro pareti nello stridio dell'attrito cellulare. Tremava il mio cuore, fibrillava dei resti dell'amore non detto e non consumato, dell'amore taciuto e sperato, dell'amore perduto. Con un colpo il tremito infranse la soglia del mio pianto, e fu ruscello, fu fiume, fu lago salato. Mentre asciugavo gli occhi con la manica cerata del giaccone mi trovai a consolidare quel tremolio che mi aveva scosso con lo squassante vibrare della terra dell'Aquila, nella notte del 6 aprile 2009. Quel terremoto fu mietitura di vite e di case, fu un segno dell'inarrestabilità del tempo e della sua inesorabilità. Il tempo, il sisma, distruggono le fonti della speranza, strappando alle persone il sapore dei loro sogni, mettendovi una fine presentata con rapidi titoli di coda. Il tremore del mio corpo e del mio cuore, quella notte, terminarono la mia vita con Stella, e con lei le speranze, con lei quei sogni e quell'amore in cui avevamo creduto.

La privazione dei sogni e l'assenza di speranze trasformano la fertilità dell'umano vivere nella sterilità dell'ibrido vegetare. Il tempo, nel primo caso scandito dal metronomo del cuore, diventa così pura e inutile trascorrenza, mera osservazione del fluire di un numero finito di granelli di sabbia.



Giovanni Galli

## QUATTRO AL TRUCCO

Prima che lo avessi potuto conoscere, personalmente, ne avevo avvertita, seppur solo per gratuito istinto e insondabili suggestioni, l'ineffabile trama in cui si coglieva che il sangue d'uno, alla lunga, era il sangue di tutti. Umore vitale e segreto che, dalle nostre parti, di per di celava, nell'accezione positiva del termine, anche la persona più schiva a personaggio.

A farmene iniziale parola, credo, furono mia madre e mio padre. Abitavano, sul far degli anni cinquanta del secolo scorso, nella fatiscante casa dei granatini Bressi, al numero 16 di via Ayres. A un sospiro appena da una pompa cigolante, da una legnaia gonfia d'occhi rossastri intenti a spiare, da un cachi compatto ma avaro e, sul lato opposto della strada, a un tiro di sasso dai Biancotti.

Delle pantegane, fra i ciocchi scagliosi, sentivo il fiato alternato al getto, irruente tra squarci di sole e diletto e fresco, d'una bocca di drago brunito e saldo nel sorvegliare le fontane ubbidienti dei nostri cortili, marchiate 'Gianoglio'.

Ieri come oggi la piazza era, per consolidata tradizione culturale, economica e sociale, un ateneo, non importa se statale o riconosciuto, di quotidiano rigore e di puntuale selettività.

Luciano (non ebbi mai l'ardire d'appellarlo 'Ciano', oltre che per l'apprezzabile divario anagrafico, per quel naturale rispetto che guadagnano a sé quanti l'autentica umiltà rende davvero grandi) ne fu, soprattutto nell'alacrità purificatrice e liberatrice del secondo dopoguerra, ingegnoso e solerte allievo. Scaldapanche disattento, o ripetente biasimevole, mai.

Lo laurearono, brillantemente, i mercati rionali e le patronali fiere di mezzo Piemonte.

Egli espose in mille borghi, con intatte cura e dovizia, merci di buon prezzo, parole scherzose, garbati gesti e franchi sorrisi.

- Mi i son del temp ed quand ij giari a portavo le sochètte!

Le dita affusolate, gialle più del grano per la sottile tirannide del fumo, esibivano l'agilità tipica di quanti sanno dominare con naturalezza (la destrezza è, comunque, sublime virtù) bianconere alternanze di leggi e tastiere o dorsi lucidi di coppe, bastoni, spade e denari signorilmente concessi al tavolo, verde di speranze e di tappeto. E con le carte, sovente, ingannò il tempo (i rivali mai, neanche per sogno), proprio quel tempo che, implacabile e indavolato, una fredda sera, fosca e profonda più della gola d'un lupo, si sarebbe vendicato.

Lo colse sul sellino e sui pedali, falciandolo (complice il ghiaccio che, maledettamente infido, assediava da ore la città e il 'Santissima Annunziata') con l'urto inatteso e beffardo di un'auto. Governava la vettura, si disse, una giovane donna di Marene. Né so chi ella fosse né chi fosse, con lei, su quella 'Golf' canna di fucile, dai pneumatici lisi. Ormai è dettaglio di poco conto.



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Il primo dicembre, un algido martedì senza infamia e senza lode, era pratica quasi archiviata. La notizia, qual fulmine a ciel sereno, sereno per modo di dire ché la neve veniva giù che Dio la mandava e mulinava larga come una mano, mi raggiunse nel tepore ovattato dello studio.*

*Il coraggio non gli faceva difetto. Come un leone esperto, sapeva ancora ruggire e artigliare a dovere le diavolerie della vita, anche le più grame. Osò duellare con la morte che, slealmente, già aveva riservato a sé la scelta dell' arma. Per una decina di giorni avrebbe lottato, a denti stretti stretti, contro Mairon-a.*

*Non andai a vederlo in ospedale. Non ne ebbi l'ardire. Quella era la 'finale' più importante della sua carriera e non volevo distrarlo, stazionando a bordo campo. Avremmo brindato poi, a vittoria agguantata. E ci saremmo abbracciati e ci saremmo fissati, in ciarliero silenzio.*

*Sfoderò, anche in quell'impari match, una sagacia tattica e una grinta senza pari.*

*Concentratissimo diede fondo ai suoi colpi migliori. Colpi, a dirla in buon piemontese, da féje vèdde le masche. Alludo al fior fiore di quei numeri spettacolari che l'avevano consacrato bocciofilo di gran vaglia, uomo di nobile cuore e, ad ogni costo, rispettoso degli altri, compagni di squadra o avversari che fossero.*

*All'albeggiare della domenica, 6 dicembre, la morte esausta fu lì lì per mollare. Alla vigilia dell'Immacolata, quasi quasi, si pentì d'averlo importunato.*

*Non c'è sodalizio della 'Granda', della provincia torinese e finanche della terra ligure che non serbi vivo il ricordo di Biancotti in casacca rosso-blu, autore di millimetrici 'accosti' e di atletici lanci a parabola.*

*Schiere incanutite di tifosi narrano di Ciano 'd Savijan in grado di colpire, con la lingua a fior di labbra appena e in volo come sparviero su serie fulminee di passi, una o più bocce concorrenti e, non di rado, troppo minuscoli pallini rotolati (chissà come e perché) al fondo del rettangolo di gioco, proprio là dove solo gli dei e i mitici eroi delle 'dorate sfere' interpretano epiche poesie di schiocco e di vento.*

*Il 24 di via Duccio Galimberti me lo propose gradevole vicino di casa, nel condominio 'Le Camèlie', allorquando la caducità delle terrene cose già ne aveva incrinati i proverbiali entusiasmi per le sportive gesta e per l'arèna del commercio.*

*Sul campo grigio, ricavato proprio dove il nostro cortile cede spazio ai binari lucenti della Torino - Savona, sotto cieli d'agosto stellati, fidenti e allegri ancor gustammo l'ebbrezza del 'biberon', insperato guancia a guancia tra boccia e boccino. Ma viepiù gioimmo, tarantolati dall'esoterica magia del 'carreaux', allorquando si mandò via la boccia avversaria e le si rubò, manco a dirlo, il posto esatto. Si sottrasse, sachèrdisna, con abile 'trucco' di braccio, di dita e di polso, un punto agli altri e se ne aggiunse uno ai nostri.*

*Mi ambiva come 'accostatore'. Lo ambivo come 'bocciatore' e mi coinvolse in tirate competizioni ufficiali, a batterci allo spasimo per il blasonato G. B. 'Vita Nova', con Grosso a farci da 'spalla'. Buona 'spalla' era colui che esercitava le virtù tecniche dell'un e dell'altro ruolo, tosto uniformandosi alle mutevoli fasi del gioco.*

*Luciano andava pazzo per le gialle 'Boule d'or TBX' antirimbalzo con grafite o, alla malaparata, accettava le pur professionali 'Caudera'. Prediligeva la fitta rigatura 2, ché gli favoriva la presa.*

*A me aveva suggerito, in lega bianca, il modello 'Palline TBP' con la più rada striatura 12.*

- Alé, quattro al trucco!

*Mi affidava il misuratore a compasso, nettava la boccia col panno tinta limone e ci metteva i suoi sette sentimenti. A bersaglio per caso sbagliato, giungeva le mani in fronte e sbottava:*

- Accidenti! L'ho mancata per un pelo della maestra Vigolungo!

*Ignoravo se la fantomatica educatrice avesse mai fatto parte del nostro paese, fra Maira e*

*Mellea. Osservavo, però, il vitello pieno fiore delle mie scarpe. Non riuscivo a prendermela con quell'uomo e il gesto equivaleva ad una piena assoluzione.*

- Darmagi, professor!

- A-i na fà nen.

*Ero certo che, con pochi anni in meno, il segaligno Biancotti e quella vaporiera del fratello Maso, o quel grumo di nervi di Steulin Temavas pettinato alla Meazza o quella solida pertica di Meco Ariaod o Sabenòt in stato di grazia, avrebbero fatto fuori anche i funambolici Ballabene e Pautassi, tanto per scernerne due a casaccio, nel mazzo dei migliori.*

*Sorseggiando un limpido dolcetto, corposo ma asciutto, la desueta pacatezza e le incisive formule di Luciano ci conducevano per mano, quasi assaporando paternità mai godute ed esercitate, nell'olimpico dei Bragaglia, dei Macocco, dei Benevene, dei Selva, dei Suini, degli Andreòli, degli Sturla, dell'ineguagliabile*





**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*'Berto' e di quanti altri, riconosciuti fuoriclasse a furor di popolo, sotto impossibili canicole e al chiar di luna primeggiarono, con leggendarie imprese di resistenza e di maestria, nel gioco 'libero' sapientemente coltivato nelle padane contrade.*

*Luciano stesso, in tale ambito, sfoggiò non comuni doti e seppe scrivere pagine indimenticabili a San Grato, a San Giacomo, a San Salvatore, a Solere, alla Sanità, all' Apparizione, a Cavallotta, al Maresco, a San Giuliano, a Rigrasso, a Monsola, alla Sprina, a Santa Rosalia, alle Canavere alte e alle basse.*

*Una tiepida domenica di settembre procurò, su strade sterrate, prati e terreni di fortuna, grattacapi seri persino agli zingari, convenuti a Cercenasco per onorare san Firmino. Costoro pullulavano, a briglie sciolte, nelle campagne lungo il Lemina e disertavano le gare 'al tracciato', insofferenti alla più codificata disciplina. Al loro cospetto, quei di città mai lo diranno, tentennavano persi. Luciano, senza banfare, se li mangiava in insalata.*

*I nostri incontri, assecondando il ciclo delle stagioni, si diradavano puntualmente col sopraggiungere delle nebbie autunnali e delle abissali chetezze invernali, sempre più di rado innevate. I bocciodromi coperti erano perle preziose, difficili a trovarsi quanto un ago in un pagliaio.*

*Svoltando da via Agostino Botta, con un angolo de 'La Stampa' che faceva capolino dalla tasca destra dell'ingualcibile cappotto color nocciola, rallentava la già cauta pedalata, porgendomi un cordiale e, oserei dire, pudico:*

- Cerea, professor!

*Il mattino diventava, a quel saluto, meno aspro e meno pungente.*

*Da giovedì, 10 dicembre, non ho più potuto sperare di celebrare quel prezioso rito propiziatorio.*

*Ho potuto tuttavia rimembrare quel perduto amico proprio nell'attimo in cui, affrontando la curva che una siepe sempreverde acceca, ho avvertito più chiara e forte, ma non inutile, la sua precoce dipartita.*

*Negli aliti di vento e nella danza dei fiocchi candidi, brulicanti nell'aria, lunghi brividi sulle mani e tra i capelli. Pareva Luciano crocchiasse lì vicino, insieme alla vecchia bicicletta, ma non ho colto orme sui pulvirenti granuli, languenti tra le vene dell'asfalto.*

*Va bene il cuore, comunque ho dovuto metterci ragione: egli è nella Casa del Padre, insieme a quanti altri è andato a raggiungere, per attendere quelli che, ancora soffrendo e vivendo, ogni giorno lo ricordano e amano.*

*Amare e ricordare: preludi d'addio suonati, fra l'alba e il tramonto, quando l'Eterno ci chiama.*

- Arrivederci, signor Biancotti! E ora, se vuole, diamoci del tu...

*Il firmamento della prossima estate, se guarderemo in alto, ogniqualvolta un sasso pesante ci avrà offeso l' 'accosto' e ci morderemo le pallide labbra, avrà una stella in più.*

- Allora, d'accordo! Ciao, Ciano!





**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



Marina Marino

## MAGIA DI UN SORRISO!

*E' una malinconica giornata autunnale, quando io, già un po' triste e stanca per certe vicissitudini della mia vita, entro nel reparto di medicina dell'ospedale della mia città, per svolgere il mio servizio di volontariato.*

*Un vecchio coi segni della morte sul volto, un altro con il ventre tanto gonfio da nascondere alla mia vista il suo viso, una vecchia signora che respira a fatica, pur con l'aiuto dell'ossigeno, e nel cui volto sofferente mi sembra di ritrovare le fattezze di mia madre morente...*

*Il cuore mi si riempie di tristezza, come al solito; eppure, come al solito, avvicinandomi ad ogni letto pronta a donare il mio amore, raccolgo tutte le mie forze per cercare di tirar su (psicologicamente, s' intende) l'infelice che vi giace.*

*Ho quasi completato la visita del reparto, quando sono colpita dalla vista di un paziente la cui fisionomia non mi è nuova: l'ho già incontrato, infatti, l'anno scorso, e anche l'anno scorso ne sono rimasta colpita, per cui ora per me non sarebbe stato possibile non ricordarmene.*

*Abbandonato sul lettino, lo sguardo disperso nel vuoto, il volto, pallidissimo e privo di espressione, contratto in una smorfia non so se di dolore o di disgusto, disgusto del mondo intero, si direbbe un vecchio tra i tanti, se, a smentire questa impressione, non fossero i capelli neri e folti, che dicono chiaramente che si tratta di un giovane.*

*Mi accosto a lui, salutandolo cordialmente, ma egli a stento mi degna di uno sguardo, infastidito e stizzito.*

*Gli chiedo amorevolmente, con piglio materno, se io possa essergli utile, incitandolo a parlare con me con la stessa sincerità e la stessa naturalezza con cui parlerebbe con la sua mamma.*

*Egli, facendo quasi fatica a muovere le labbra, "Voglio una sigaretta", mi dice.*

*Stessa scena, stesse parole dell'anno scorso.*

*"Oh, povera me!", penso, "mi son messa nello stesso vicolo cieco dell'anno scorso: ora dovrò fargli un diniego, dovrò dirgli che non deve fumare, perché il fumo fa male ai polmoni, e non solo a questi, ed altre simili frasi fatte, altre simili "stupidaggini"; al che lui mi risponderà che, di tutto questo, non gl'importa nulla".*

*Non mi sbaglia: tanto lui quanto io, sembra che recitiamo un copione:*

*"E beh? Cosa mi interessa? Che importanza può avere per me la vita?" mi dice.*

*Ma io, questa volta, non mi limito alle solite frasi fatte, al solito "sciocco" discorso.*

*Comincio col dirgli che io non sono una di coloro che "predicano" dall'alto della propria condizione di non fumatori, che rende incapaci di comprendere cosa significhi rinunciare al fumo: lo capisco, io, e come, perché sono stata anch'io una fumatrice, ed anche accanita; io poi ho smesso di fumare, dall'oggi al domani, quando mi son resa conto del fatto che stavo per distruggere, o, forse, stavo già distruggendo la mia vita; e quindi so bene che sofferenze terribili comporti lo smettere di fumare...*

*E poi aggiungo che è strano che per lui, che è ancora tanto giovane, la vita non abbia nessuna importanza: evidentemente, egli ha perduto la capacità di vederne la bellezza a causa dei problemi, delle preoccupazioni, delle malattie, che, privandolo di ogni interesse, lo hanno "reso vecchio" prima del tempo. Bisogna che egli si riscuota, che rifletta su quante persone, parenti e amici, gli vogliano bene e attendano, a loro volta, il suo affetto.*

*Bisogna che egli guardi con animo nuovo alle meraviglie del creato: il sole, da cui riceviamo luce e calore, la luna, il cielo stellato, la distesa infinita del mare, la natura che si risveglia in primavera, la bellezza e il profumo dei fiori, il canto melodioso degli uccellini, la tenerezza dei bambini...*

*E poi bisogna anche che egli cerchi di cogliere le tante bellezze nascoste della vita, cioè quelle tante piccole cose all'apparenza insignificanti, ma che hanno la capacità di darci degli attimi di felicità. La felicità, infatti, soggiungo, non è solo quella che proviamo per eventi importanti, per emozioni forti. Ha mai considerato, lui, per esempio, che attimi di vera felicità ci siano donati dall'assaporare, al mattino, il profumo del caffè o quello del pane appena sfornato, dal sentire una voce cara al telefono, dal ricevere da un amico una mail o un sms inaspettati, dall'incontrare una persona cara, soprattutto se non la vedevamo da tempo, dal guardare una foto che ci fa annullare le distanze di spazio e di tempo?*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Se egli imparerà a guardare con occhi nuovi alle meraviglie del creato e a cogliere, assaporare, gustare quelle piccole gioie fatte di nulla, sicuramente non penserà più che la vita non sia bella e degna di esser vissuta.*

*Sto ancora parlando, quando sul suo viso indifferente, vecchio anzi tempo, vedo aprirsi lentamente un sorriso, che lo illumina tutto, ridandogli come per incanto la freschezza della giovinezza.*

*Sorrido anch'io. Mi sento felice.*

*Un attimo. Poi il suo volto torna ad essere buio e indifferente.*

*Ma a me è bastato cogliere quel minimo bagliore di luce in mezzo al buio più profondo, per non sentirmi più stanca, per non sentirmi più triste, per non sentirmi più sola.*

*Mi vengono in mente quei versi di Baudelaire che dicono che il sorriso di una bella donna è come una stilla di rugiada caduta dal cielo nel calice della vita per temperarne l' amarezza e penso che non solo al sorriso di una bella donna quel pensiero sia applicabile, ma a qualunque sorriso, sì, anche a quello di uno sconosciuto.*

*E a quel sorriso scambiato per una circostanza fortuita con uno sconosciuto, a quel sorriso che è riuscito a creare, anche se per un attimo solo, una sorta di complicità tra due sconosciuti, io torno col pensiero ogni volta che mi sento triste e sola, e ne attingo forza, serenità, gioia.*



Giorgio Castellari

## IL CIABATTINO

*Il paese era uno dei tanti della pianura padana, i suoi abitanti erano agricoltori avvezzi a lavorare duro, a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte senza tanti fronzoli per la testa. Nel corso dei secoli avevano strappato alla palude le terre che poi avevano rese fertili ed erano particolarmente orgogliosi della loro situazione, si sentivano liberi perché non dovevano rispondere ad un padrone, anche se pagavano quest'indipendenza con la sottomissione ai capricci del fiume e del tempo, che potevano renderli ricchi o ridurli in miseria con le inondazioni, le secche, le piogge torrenziali o le lunghe siccità.*

*La vita era concentrata sull'ampia via principale sulla quale si affacciavano i negozi, le osterie e le botteghe degli artigiani. Una di queste fra le più frequentate era quella di Giovanni il calzolaio o, come più spesso lo chiamavano, il ciabattino. Era l'unico del paese e aveva molto lavoro, a lui si rivolgevano i contadini, ma anche, per l'abilità nel suo lavoro, i pochi borghesi benestanti che gli portavano le calzature acquistate nella vicina città e qualche volta fatte arrivare dalla capitale del regno. Era famoso anche per la passione politica: convinto conservatore, strenuo difensore del diritto divino a governare dei re e del potere temporale della Chiesa, era acerrimo nemico dei liberali e a testimonianza delle sue idee teneva in bella vista i ritratti del Papa Gregorio XVI e del Re Carlo Alberto.*

*Era una bella mattina di primavera, quando in quella bottega entrò il notaio Giuseppe Corelli, uno dei maggiorenti del paese. All'interno c'era Giovanni intento al suo lavoro che, dopo averlo salutato, lo apostrofò " Allora signor notaio siete pronto a ripudiare le vostre idee sovversive, come desidera la Vostra santa moglie? Quando finirete di fare soffrire quella povera donna?" L'interlocutore finse un grande stupore e rispose " Ma come, Giovanni non sapete che io sono un fedele suddito della corona ed un altrettanto devoto figlio della Chiesa?" Il ciabattino sbottò indignato " Non fingete con me, tutti in paese e forse anche in tutto il circondario sanno della vostra eresia liberale e massonica. Abbandonate le vostre idee prima che sia troppo tardi!".*

*Il notaio non rispose, consegnò le calzature da riparare ed uscì. Mentre rientrava verso casa non riusciva a reprimere una sorda ira verso la moglie ed il ciabattino. Verso la prima aveva perso ormai ogni speranza di porre rimedio alla situazione, ormai doveva sopportarla come si faceva con i capricci del tempo, ma non era più disposto a tollerare le reprimende di Giovanni. Non riuscì, tuttavia, a trovare una soluzione. E. per distrarsi, rivolse i suoi pensieri all'avvenente ballerina con cui avrebbe trascorso la serata.*

*Qualche giorno dopo nella vicina città si trovarono un gruppo di liberali per una delle loro periodiche riunioni. Si trattava di borghesi della zona e di qualche giovane rampollo dell'aristocrazia locale, che avevano voluto dare una parvenza di dignità politica alle loro riunioni, anche se si sarebbero più che altro*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



potuti definire gaudenti e soprattutto burloni. Per questo la polizia li lasciava fare e si limitava ad una discreta e poco invadente sorveglianza. Fra i convitati c'era anche il notaio Corelli che espose il suo disagio per il comportamento del ciabattino del paese e chiese agli amici qualche idea utile per risolvere il problema. La questione affascinò il gruppo e ne nacque un'accesa discussione dalla quale cominciarono ad emergere molte proposte finché una sembrò trovare il consenso unanime.

Pochi giorni dopo dalla corriera in arrivo in paese dalla città scese un personaggio subito oggetto dell'attenzione di tutti. Si trattava di uomo vestito con un elegante frac nero, gilet dello stesso colore, guanti neri, camicia bianca, in capo un cappello a tubo e soprattutto una lunga barba grigia assai curata. Si recò alla più vicina osteria, si sedette ad un tavolo libero, ordinò un bicchiere del miglior vino. Dopo un'ora riprese la corriera per tornare in città, ma nel frattempo sia all'oste sia ad altri avventori del locale senza nessuna discrezione, chiese informazioni sulla bottega del calzolaio e prima di partire vi passò davanti più volte.

La mattina seguente il negozio di Giovanni non aprì. Il ciabattino era barricato in casa e si rifiutava di fornire qualsiasi spiegazione alla moglie piuttosto preoccupata ed ai figli. Con i paesani incuriositi, poi, si rifiutava proprio di parlare. Infatti, molte persone erano venuti a riferirgli dell'attenzione di quell'uomo originale per la sua bottega. Ad ogni visita la preoccupazione era progressivamente aumentata, sino a trasformarsi in un vero incubo, non aveva neanche cenato e durante la notte era stato tormentato da sogni angosciosi, in cui si vedeva sottoposto alle più feroci torture da un gruppo di massoni tutti vestiti rigorosamente in nero e con una lunga barba. La mattina aveva deciso che nella sua vita non sarebbe più uscito di casa neanche per recarsi in chiesa.

La moglie disperata dopo aver tentato di calmare il marito si recò da Don Rocco, il curato del paese, il quale intuì subito quali potevano essere i retroscena di tutta la vicenda. Cercò di risolvere subito la situazione recandosi a casa di Giovanni, ma dopo essere riuscito con gran fatica a farsi aprire si trovò davanti ad un muro impenetrabile ad ogni ragionamento. Il ciabattino gli chiedeva disperato di intervenire, di usare tutto il suo ascendente presso le autorità perché lo proteggessero dalle vendette di quegli uomini senza Dio e di confessarlo vista le grandi probabilità di una sua prossima dipartita. Il prete non sapeva se ridere o piangere, ma decise di affrontare con decisione il problema. Si allontanò con la scusa di un viatico urgente, promise di tornare quanto prima per la confessione e si recò a casa del notaio.

Lo trovò nello studio tutto pimpante ed evidentemente soddisfatto. In un primo tempo negò di essere il responsabile della vicenda, ma dopo un po' non resistette alla soddisfazione di rivendicarne il merito. Allora Don Rocco sbottò " Vergognatevi, signor notaio. Avete approfittato della vostra cultura per tormentare un uomo semplice ed ingenuo". Corelli non cedette " Non mi sembra proprio un buon selvaggio, è uno dei pochi in paese a saper leggere e scrivere e anche se fosse semplice ed ingenuo, come dite voi, è un grande scocciatore. Mi mette sempre all'indice di fronte a tutti con la collaborazione di quell'oca di mia moglie! Converrete che non sia facile da sopportare". Il prete dovette ammettere almeno in parte la fondatezza di quel ragionamento, ma insistette " A questo punto sono cose superate: vi siete preso la vostra vendetta, non vorrete pretendere che quell'uomo impazzisca, cerchiamo un modo di uscirne. Venite con me, andiamo a rassicurarlo" Il notaio si mise a ridere " Non mi lascerà mai entrare. " Era vero, dovevano trovare un'altra soluzione.

Nel pomeriggio un uomo si presentò a casa del ciabattino e consegnò una lettera per lui con più sigilli di ceralacca ad uno dei figli attraverso una sottile fessura. Il destinatario la lesse con attenzione più e più volte. Era stata inviata da una commissione per la sicurezza del regno. Lo si ringraziava per la sua fedeltà al sovrano e alla chiesa, lo si rassicurava che la commissione stessa aveva attivato tutte le misure necessarie a sua tutela, ma lo si invitava ad una maggior prudenza e a non esporsi troppo proprio per poter essere utile anche un domani alla causa. Dopo un illeggibile firma un postscriptum gli raccomandava di tenere segreto il contenuto e della missiva e di negare persino di averla mai ricevuta. Tutte le volte che la leggeva l'umore di Giovanni migliorava un poco, alla sera riuscì finalmente a bere un brodino e più tardi a prendere sonno.

Verso sera ci fu una nuova visita di Don Rocco, il quale constatò con grande soddisfazione il buon esito della soluzione trovata assieme al notaio. Non era stato facile conciliare l'esigenza di un ritorno alla vita normale di Giovanni con quella di maggior tranquillità di Corelli. Alla fine era venuta l'idea della fantomatica commissione. Avevano redatto il testo e poi avevano dovuto trovare una terza persona che aveva copiato la minuta per evitare che il destinatario riconoscesse le loro scritture.



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Dopo due giorni di chiusura la bottega riaprì. Quello stesso pomeriggio si svolse la prova del fuoco. Il notaio si presentò per ritirare le sue scarpe e Giovanni non gli fece nessun'osservazione, ma si limitò ai saluti ed ai ringraziamenti. Fu un sollievo per Don Rocco.*

*Nei giorni seguenti la curiosità della gente cominciò a diminuire e poco a poco la vita ricominciò a scorrere normalmente. I ritratti del papa e del re erano sempre al loro posto ma Giovanni evitava ogni osservazione sul notaio e su altri personaggi del paese, anche se faceva evidente fatica a trattenersi.*

*Nei suoi ultimi anni dovette assistere con grand'amarezza allo sgretolamento di quel mondo che aveva tanto disinteressatamente amato, mentre continuava a svolgere il suo mestiere con competenza e perizia*



Attilio Rossi

## L'ALBERO DELLE NESPOLE

*Una quarantina di anni fa quel vetusto muretto di recinzione che profumava idealmente di antico e permetteva una piacevole panoramica verso l'esterno, dava ancora ampio sguardo sulla vicina strada statale.*

*Era rafforzato, ad intervalli uguali, da una serie di pilastri, costruiti, come il muretto, con mattoni a vista, che portavano ben evidenti i segni del trascorrere del tempo, ma che erano ancora in condizioni sufficientemente dignitose di staticità e pertanto tali da essere ancora idoneamente adatti a delimitare quella lunga striscia di terreno che racchiudeva, sui due lati più lunghi, il grande appezzamento di terreno che conteneva ancora, quasi intatti, i resti di quello che era stato uno dei più grandi tiro a segno nazionali.*

*Durante gli anni precedenti era stato teatro, per un lungo periodo, delle numerose e consuete esercitazioni di tiro che tutti corpi delle forze armate effettuavano nei poligoni militari. A fare da terminale all'appezzamento, proprio nella parte opposta all'entrata, sulla testiera che si perdeva nei campi e nei prati adiacenti, era situato un altissimo e robusto muro di cinta, dotato di numerose ed alte pilastrature di rinforzo e dove, sulla facciata interna del quale, si trovavano ancora posizionate le molte sagome di tiro del vecchio poligono, comprese le relative sicurezze, perché non esistesse alcun pericolo per chi si trovava a transitare all'esterno. La parte che costituiva l'entrata vera e propria del tiro a segno si affacciava sulla statale attraverso ad un ampio spiazzo erboso delimitato lateralmente, e sulla testata che faceva da corollario all'entrata principale, da molti alberi di gelso che formavano una piacevole zona d'ombra.*

*Si arrivava, dal lato della statale, alla casa del custode attraverso ad un piccolo sentiero, sui cui lati facevano ancora bella mostra altri alberi in modo da formare un piccolo vialetto interno, che accompagnavano nel percorso che attraversava quell'ampio tappeto verde e nel quale si trovavano altri alberi sparsi in modo da creare un bellissima zona d'ombra. Lo splendido tappeto erboso era costantemente e amorevolmente curato dal custode e da tutta la sua famiglia ed era trapuntato, escluso il periodo invernale, da una miriade di fiorellini che accompagnavano gaiamente, coloro che si recavano a far loro visita, fino al cancello d'ingresso.*

*Ai lati di questo cancello in ferro battuto e brunito, c'erano altre due strutture in ferro simili allo stesso ma prive di aperture. Le tre inferriate di chiusura erano coperte da altrettante strutture ad arco, in mattoni ad uguale giro di curvatura, che superiormente andavano a dare una continuità alla struttura e completavano, anche esteticamente, tutta l'intera facciata.*

*Appena oltrepassato il cancello, sulla destra, sotto all'ampio porticato dotato di un battuto in calcestruzzo, si trovava la casa del custode che era strutturata su due piani: la costruzione, nel piano terra, si avvaleva di un piccolo ingresso, di una cucina, di una cameretta adattata a soggiorno e di un altro piccolo locale che veniva adibito a magazzino e dai relativi servizi. Al piano superiore c'erano le due camere da letto ed un'altra camera che era strutturata in modo tale che potesse essere adibita ad uso laboratorio di sartoria dalla figlia del custode, che veniva aiutata nel suo lavoro da una giovane e simpatica ragazza della nostra città. Alla sinistra dell'entrata invece c'era un grande magazzino che serviva, in special modo come ricovero attrezzi da giardino ed anche come luogo di conservazione della frutta e della verdura che quell'ampio giardino, che andava ad espandersi anche dietro alla casa, regalava a piene mani.*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Dentro a quel generoso appezzamento di terreno che costituiva il giardino, si trovavano numerosi alberi da frutta dai quali si ricavano grandi quantità di mele, pere, pesche, fichi, susine, prugne ed albicocche. Paralleli al muretto di cinta ed ubicati dalla parte del magazzino si trovavano due brevi filari di viti; inoltre vi erano numerosi piccoli cespugli di lamponi e di more che sembravano proprio adagiarsi sopra al costantemente soleggiato muretto di cinta. Ma l'albero ubicato più vicino al locale adibito come ripostiglio, era un nespolo che aveva una struttura molto particolare: i suoi rami principali che costituivano il tronco erano opportunamente ricurvi, a forma di ombrello e costituivano, vista la rigogliosa messe di foglie di cui disponeva, una chioma così fluente da formare un ottimo riparo in caso di pioggia, in special modo per tutto il periodo dei temporali d'estate. Ed in effetti, come si avrà modo di constatare in seguito, quella folta chioma verdeggiante e piena di frutti maturi avrebbe funzionato come ottimo ombrello per due ragazzini che, casualmente, al termine di una piacevole e galeotta chiacchierata, si trovarono a passare da quelle parti in un giorno dove giunse inattesa ed improvvisa la pioggia.*

*Quell'estate infatti arrivò, e per me fu una piacevole sorpresa, da un paese vicino, una ragazzina che era venuta a fare una breve visita considerata magari solo un piccolo periodo di ferie, in modo da potersi fermare per qualche giorno, dai suoi parenti, che non vedeva da un po' di tempo, proprio nel periodo di maggior calura del mese d'agosto: tutti i ragazzi del rione avevano subito notato ed adocchiato quella brunetta carina e dal volto sempre sorridente sentendo allo stesso tempo tutto il sottile piacere di allacciare una nuova e bella amicizia e, magari, sognando di essere proprio il ragazzo da lei prescelto. Nel primo pomeriggio, appena ultimato il pranzo, si faceva il più in fretta possibile per riunirsi ed anche le poche ragazze che abitavano nel rione, costituito da molte case nuove e da qualche casolare della vecchia borgata, arrivavano sempre ben volentieri ad arricchire il piccolo gruppo. Nei giorni che seguirono, malgrado la curiosità di conoscere la nuova arrivata, il drappello si fece, poco alla volta, sempre più esiguo, anche perché si verificarono delle partenze per le ferie di alcune famiglie al completo. Intanto quelle splendide giornate d'estate continuavano a regalarci pomeriggi di sole cocente intervallato da piccoli temporali ristoratori che tendevano, in qualche modo, ad affievolire la grande calura e rendere l'aria più frizzante e piacevole. Ma a rendere sempre più movimentate le giornate ci pensava quella dolce ragazzina, piena d'argento vivo addosso, che era venuta, inconsciamente ma allegramente, a turbare e modificare la vita soporifera ed abitudinaria dei ragazzi del nostro rione.*

*Aveva modi semplici e delicati ed usava sovente il suo sorriso, più delle parole, per comunicare la sua straripante vitalità e la sua gioiosa spensieratezza. In quei giorni chi la avvicinava avvertiva il contagio di tutta la sua prorompente allegria, che era la compagna più fedele delle sue giornate e, di conseguenza, di tutti coloro che potevano trascorrerle assieme e dividerle.*

*Arrivò un giorno in cui il tempo, senza alcun segnale evidente di preavviso, cambiò molto repentinamente: ci ritrovammo improvvisamente, noi due soli, sotto la pioggia battente di un temporale. Non avemmo nemmeno il tempo di arrivare fin sotto al porticato che ci avrebbe sicuramente permesso di restare all'asciutto ma, allo stesso tempo, vista la sorpresa, ci avrebbe accolti già certamente fradici. Ci riparammo invece felici dello scampato pericolo, insieme, sotto la fluente ed accogliente chioma di quel piccolo nespolo salvatore che era situato poco più di una ventina di metri prima.*

*Appena ci guardammo, subito, guardando le poche gocce di pioggia sopra ai vestiti, scoppiammo improvvisamente a ridere come avviene quando si ha netta la sensazione di uno scampato pericolo ed in quel modo scoprimmo, quasi increduli, della fortunata circostanza. Solo allora, guardandoci attorno e poi alzando gli occhi per capire meglio la situazione che si era venuta a creare, ci accorgemmo che era un magnifico nespolo la pianta che amorevolmente ci aveva riparato servendoci da gradito ombrello.*

*Non sapendo cosa fare altro, in quel momento, alzammo le mani, tutti e due, per poter raccogliere uno di quei frutti per assaggiarlo ed apprezzarne il sapore. Scoprimmo così che il suo sapore era ottimo e quel dolciastro che si posava e rimaneva sulle nostre labbra non dava alcuna noia ma avvicinava i nostri volti poco alla volta.*

*L'abbraccio che ne seguì non si poteva più considerare un qualcosa che sfociava soltanto dallo scampato pericolo, e nemmeno si identificava come il benefico riparatore della pioggia che avevamo potuto evitare. E vedendo che le gocce di pioggia che filtravano dalla splendida coperta di foglie erano proprio poche quell'abbraccio ci avvicinò ulteriormente e si trasformò in un lungo e tenerissimo bacio. Che non fu il solo, perché quel dolce sapore delle nespole sembrava fungere da splendido collante e tutti quei baci che si*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



susseguivano sembravano trasportare il nostro tempo all'infinito ed assumevano una dimensione quasi irreale.

*Quella pioggia benedetta lentamente ed inesorabilmente finì, ma sopra alle nostre labbra non poteva che restare piacevolmente impresso tutto il dolce sapore di quel delicato bacio alle nespole. Non ricordo nitidamente come volarono i pochi giorni che trascorremmo prima della fine delle ferie. Ma, secondo me questo non è certo un dettaglio così importante: e forse non ricordo così... bene pure tutti i baci che, dopo quel giorno seguirono. Quello che ricordo ancora perfettamente è che anche nei giorni seguenti ho più volte benedetto quell'improvviso temporale.*

*Quell'estate meravigliosa non si è mai più ripetuta e non so neppure per quale motivo quella ragazza non sia più ritornata, almeno una volta, a ritrovare i suoi parenti. Non conoscendo neanche con precisione la città dove abitava non avrei nemmeno potuto intraprendere la tortuosa strada della sua ricerca. Ma mi è rimasto comunque intatto ed indelebile quel dolcissimo ricordo accomunato al giorno che ho imparato a conoscere il dolce sapore delle nespole, frutto che, fino a quel giorno, conoscevo ben poco. Come intatto è rimasto, legato al ricordo indelebile, nel tempo anche il dolciastro sapore, dei baci alle nespole. Ed il pensiero che ogni tanto ritorna inconsciamente a rivisitare quei luoghi, ormai diversi nel tempo, ripercorrendo ancora una volta la statale, riscopre inevitabilmente il piacere ed il gusto dei baci alle... nespole. E dentro alle pieghe di quel remoto pensiero vive anche la segreta speranza, che si vorrebbe nutrire solo di una piccola certezza, che quello stesso sapore dolciastro del bacio alle nespole sopravviva anche in un altro pensiero che abita in qualche altro angolo felice e remoto della nostra terra. E che, ogni tanto, torni a sorridere per incontrarsi, e per rivivere, anche sollecitato dai piacevoli pensieri che ogni tanto aleggiavano nei ricordi di quella sorridente ragazzina, e che gusti, pure lei, a tanti anni di distanza, il dolce piacere di riassaporare tutte le gocce dorate di quella stupenda pioggia d'agosto.*



Vittorio Sartarelli

## IL TERREMOTO

*Il racconto che ci accingiamo a narrare riguarda una coppia di giovani sposi, Sara e Marco, alle loro prime esperienze lavorative ed alle loro altre, prime e molto più importanti, esperienze di novelli genitori. I fatti, reali e veri, sono ambientati nella Sicilia Occidentale ed il periodo storico è quello degli anni '60 con tutte le caratteristiche e le problematiche socio economiche di quell'epoca.*

*Mentre Marco lavorava, duramente in Banca, la moglie, insegnante fuori ruolo, faceva la sua parte cercando d'inserirsi, responsabilmente, nel mondo del lavoro che riguardava la Scuola. Faceva le supplenze e gestiva dei corsi d'istruzione popolare promossi da Enti Sociali, tutte esperienze lavorative che le facevano acquistare punteggio utile a farla avanzare nell'affollatissima graduatoria provinciale degli insegnanti non ancora di ruolo.*

*Parallelamente, portava avanti un'altra esperienza, molto più impegnativa, era incinta e quella gravidanza le avrebbe consentito, ad un anno quasi dal matrimonio, di diventare mamma. Nacque così, di lì a poco, il loro primo figlio: era una splendida bambina alla quale dedicarono tutto il loro affetto e le cure più amorevoli di novelli genitori.*

*La nascita di un figlio, indubbiamente, rappresenta una delle gioie più grandi della vita di coppia e significa tante cose, è come un suggello tangibile all'amore tra due persone, il perpetuarsi di una parte di noi stessi nel futuro, il tramite del realizzarsi di speranze e desideri non completamente raggiunti dai genitori. Significa anche, attribuirsi responsabilmente l'impegno di educatori, con tutte le implicazioni conseguenti, in definitiva, avere un figlio significa anche avere creato un nuovo mondo, tutto da scoprire e da plasmare che poi, probabilmente, non sarà come si sarebbe voluto che fosse.*

*Del resto, ogni individuo è un'entità a se stante, indipendente e diversa dalle altre, spesso, completamente dissimile dai genitori, almeno in alcune cose, che la porteranno ad avere una sua esistenza con idee, obiettivi, speranze e personalità diverse. A due anni di distanza da quel meraviglioso primo evento, se ne aggiunse un altro, con la nascita del loro secondogenito, questa volta si trattava di un maschio, del quale furono felicissimi soprattutto sua moglie che lo aveva tanto desiderato.*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Con quel bambino si completava per loro il progetto di programmazione con il quale avevano affrontato, responsabilmente e di comune accordo, la procreazione cosciente dei loro figli. Non era più l'epoca nella quale si potevano mettere al mondo anche dieci figli, tanto poi, bene o male, sarebbero cresciuti e del loro futuro non ci si preoccupava particolarmente, ci si affidava un po' irresponsabilmente alla provvidenza.*

*Correvano allora gli anni '60 del secolo scorso, ci si trovava di fronte ad uno scenario socio antropologico nuovo, tutto andava ponderato e programmato, non ci si poteva più affidare al caso, rischiando poi di mandare allo sbando o, peggio, allo sfascio i propri figli, anche questo era amore. Essi dovevano essere oltre che cresciuti bene, curati ed educati, si doveva assicurare loro un'istruzione adeguata per un futuro sempre migliore. In tutte queste riflessioni non poteva mancare la ponderazione dell'aspetto economico che in fin dei conti era essenziale per potere procedere e che, appunto, per loro a quell'epoca non si poteva assolutamente trascurare.*

*Lasciando da parte la digressione sociologica, necessaria, ci occupiamo ora dell'evento episodico ma epocale che seppure appartenente ai fenomeni naturali, incise profondamente e contrassegnò, non soltanto nella memoria, la vita di Sara e Marco. Intendiamo parlare del terremoto del 1968 che, avendo avuto come epicentro la Valle del Belice, mise in ginocchio l'intera Sicilia Occidentale. Fu un evento sismico di ampia portata geofisica che portò lutti e distruzioni con un vasto raggio d'azione, per fortuna nel Capoluogo arrecò solo alcune lesioni ai fabbricati e tanta paura ed angoscia in tutti noi.*

*Premesso che, nel frattempo Marco e la sua famiglia si erano trasferiti in città nel Capoluogo, per ovvi motivi logistici e che da cinque anni, egli prestava servizio in un'Agenzia periferica della sua Banca, facendo giornalmente il pendolare, bisogna affermare che quell'evento, orribile per le conseguenze luttuose che procurò e, terrificante, per l'aspetto psicologico di paura e di angoscia che, per giorni e forse per mesi, ci sconvolse la mente, colpì tutti all'improvviso e, proditoriamente, nel cuore della notte del 15 Gennaio 1968.*

*Non è facile descrivere con esattezza tale da far comprendere, in tutta la sua drammaticità, quello che si può provare in simili frangenti, tuttavia, si può immaginare: essere svegliati di soprassalto, durante il riposo notturno, erano le tre all'incirca, da un boato cupo e profondo che andava crescendo d'intensità e saliva dalle viscere della terra, seguito a brevissima distanza di tempo, da oscillazioni così ampie e poderose che si trasmettevano dal pavimento al letto nel quale si dormiva, ignari, con un crescendo progressivo e pauroso, mentre il lampadario, al centro del soffitto, oscillava fortemente.*

*Marco balzò dal letto precipitosamente, cercando di tranquillizzare la sua compagna, mentre probabilmente era lui che n'aveva bisogno, s'affacciò al balcone e, in quel momento, quasi contemporaneamente, centinaia di luci s'accendevano nelle altre abitazioni e le persone, smarrite, guardavano in strada, scene di panico tremende ovunque, uguali a quella che stavano vivendo nella loro casa.*

*Per la prima volta, in vita sua, Marco ebbe veramente paura, non soltanto per se stesso e la sua compagna, mentre il panico cresceva pensando ai loro figli, una aveva appena due anni e dormiva ancora nel suo lettino, l'altro, il maschio non aveva ancora compiuto tre mesi. Non sapeva cosa fare, se fosse stato meglio restare in casa o fuggire in strada come già stavano facendo in molti. Alla fine si vestirono in fretta, mentre si susseguiva uno sciame d'altre scosse sismiche minori e decisero di abbandonare la casa.*

*Avvolti i bambini con delle coperte e portando con se solo l'indispensabile per coprirsi, faceva molto freddo, infatti, scesero in strada. Marco teneva la macchina parcheggiata sotto casa, s'infilarono dentro precipitosamente, con l'unico intento di fuggire, dove e da che cosa ancora non sapevano bene. Vagarono per tutta la notte, lungo il litorale anche se guardare il mare di notte faceva loro paura, si soffermarono a volte nelle grandi piazze; in pratica facevano quello che stavano facendo tutti, poiché non sapevano dove andare. Si era instaurata in tutti una sorta di psicosi collettiva, si temeva che da un momento all'altro potesse verificarsi un'altra catastrofe terribile.*

*Erano così impauriti e shockati, mentalmente, che non andarono neppure a trovare i vecchi genitori nelle loro case, lo fecero però appena cominciò ad albeggiare li trovarono anch'essi impauriti e indecisi sul da farsi. Infine la decisione che presero unanimemente, ritenendo pericoloso rimanere nelle loro case di città, fu di cercare rifugio nella casa di un parente che abitava in campagna alla periferia nell'entroterra cittadino.*

*La stessa soluzione anche se in luoghi diversi aveva adottato la maggior parte delle persone per la qual cosa era in atto un massiccio esodo dalla città verso le campagne dell'interland. Marco e Sara appena giunti nella casa di campagna, infreddoliti, spaventati e non avendo chiuso occhio per tutta la notte, erano sfiniti, la prima cosa che sembrò loro naturale da fare fu di addormentarsi profondamente, abbracciati ai loro figli.*





**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*Era lunedì, intanto, e Marco si sarebbe dovuto recare al lavoro, fra l'altro essendo il cassiere, deteneva le chiavi della cassaforte dell'Agenzia. La calamità naturale che si era abbattuta sul territorio, tuttavia, era di statura di dimensioni terrificanti, giungevano, infatti, alla radio durante la giornata veri e propri bollettini di guerra circa i danni e le vittime che vi erano stati nell'epicentro del sisma. In conseguenza di quello stato di marasma generale e di completo disorientamento, Marco si era in un primo momento dimenticato di recarsi al lavoro. Poi, nella tarda mattinata aveva considerato alla fine, una cosa del tutto normale, non essersi presentato sul posto di lavoro, date le circostanze del tutto eccezionali.*

*Fu raggiunto, tuttavia, nella in serata in quella casa di campagna, dalla visita inaspettata del Preposto della sua Agenzia che avendo compiuto le dovute e minuziose ricerche, come suo solito, era riuscito a rintracciarlo. Era una persona affabile e bonaria, fuori dalla Banca, in servizio invece, diventava una specie di maniaco della puntualità e dell'osservanza zelante e rigorosa di leggi e regolamenti che riguardavano il suo lavoro.*

*Appena vide Marco, esordì con una sua tipica frase che usava quando doveva consigliare o rimproverare qualcuno: "Figlio di Dio!" e continuò, sfilando la corona, sembrava che recitasse il rosario, ponendo l'accento sul fatto che non si era presentato al lavoro, che non si era preoccupato d'informare nessuno e che, per di più, si era reso irreperibile. Tutte cose che potevano costituire il presupposto o, il pretesto per il licenziamento, per abbandono del posto di lavoro.*

*Aveva torto marcio, Marco se ne rese conto solo allora, l'aveva fatta grossa, si giustificò, o almeno cercò di farlo, con l'eccezionalità dell'evento, con la paura, per la sua situazione familiare con due figli molto piccoli, ma era chiaro che tutto questo non poteva giustificare la grave mancanza commessa magari senza riflettere. Quell'uomo buono anche se, istituzionalmente, preciso e pignolo nei suoi comportamenti, quando si accorse che le sue parole avevano sconvolto profondamente Marco fece un attimo di silenzio.*

*Marco aveva la barba lunga, gli occhi lucidi e cerchiati, Il Preposto allora, che aveva creduto alla sua assoluta buona fede, prendendolo sotto braccio lo confortò paternamente, confidandogli che, quel giorno, in Banca c'era andato solo lui che, in fondo, viveva da solo perché non aveva una famiglia. Aveva pensato, lui, a rassicurare la Direzione Generale dell'Istituto e che il giorno dopo, fosse cascato il mondo, quell'agenzia della Banca, avrebbe riaperto i suoi sportelli con tutti i suoi addetti.*

*Marco lo ringraziò di cuore per la sua comprensione e bonomia e promise che, in circostanze analoghe, non avrebbe più commesso lo stesso errore. Quell'episodio, tuttavia, nella sua reale crudezza, influenzò talmente il suo comportamento nei mesi successivi che il fatto che egli viaggiasse con la macchina, gli creava sempre una sorta di "psicosi" del giungere in ritardo sul posto di lavoro, questo timore e una serie di circostanze concomitanti, lo portarono a subire un evento drammatico al quale si sottrasse miracolosamente. Ma, questa è un'altra storia che racconteremo un'altra volta.*



Giovanni Cianchetti

## AURORA ED IL SUO MONDO

*Era la prima volta che Aurora e sua mamma facevano un viaggio su un aereo, l'emozione era tanta, erano impazienti di salire la scaletta, tutti avevano un posto, i due posti riservati a loro erano quasi al centro dell'aereo. Aurora subito si sedette in quello vicino all'oblò, con la sua Bennj di stoffa in braccio.*

*Aurora aveva poco più che quattro anni, era sveglia e con una lingua da lasciare stupiti, il visino dolce ma duro, come sapeva fare allorché voleva qualcosa, sguardo ficcante, occhi azzurri.*

*Appena seduta, subito il suo sguardo si rivolse all'esterno.*

*Ad un certo punto una voce molto suadente e sicura: Si prega di allacciare le cinture di sicurezza, non fumare e spegnere il cellulare. Lei non capì ed allora una gentile hostess passò ed allacciò la cintura di Aurora ed in cambio ricevette una dura occhiata. L'aereo si mosse e poco dopo si alzò ed allora le cose si vedevano sempre più piccole. Aurora non staccava lo sguardo dall'oblò anche quando l'aereo passava in mezzo alle nuvole e non si vedeva più il cielo, anzi l'aereo sembrava si riposasse su quel letto bianco e soffice e lei sembrava che sorrisse e parlava con la sua Bennj.*



**Comune di  
Cercenasco**

# il Filo

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**



*All'improvviso, sempre quella voce suadente, al centro dell'aereo, molto vicino a loro, le invitava a prendere una bevanda calda o fredda.*

*Aurora si girò di scatto e la bimba cadde, allora rivolta alla mamma: E' tutta colpa sua, Bennj si è fatto male. Stai zitta, non fare la sciocchina, Rispose la mamma. Lei mi hai distratto dal mio film, lo sai?*

*Dentro quella nuvola vi erano tanti angeli che mi parlavano ed ora sono andati via, ribatté Aurora.*

*Ma sei proprio sicura che in quelle nuvole vi erano tanti angeli, tutti per te? Chiese la signorina con la sua voce suadente. Si erano proprio angeli, disse con voce stizzita Aurora, anche se voi non li avete visti, perché erano solo per me e Bennj.*

*Le dia un pacchetto di patatine, così per un po' sta zitta, riprese la mamma.*

*Allora Aurora si atteggiò a persona seria e disse alla mamma: lo ti voglio bene e mi devi sopportare come sono. La mamma, a quelle parole, non seppe rispondere, se la strinse a se con forza ed Aurora non voleva più staccarsi.*

*Una grossa nuvola la riportò a guardare, con la sua Bennj ,dal finestrino.*

*Ad un ennesimo scricchiolio, più forte del solito, la bambina guardò la mamma che aveva le mani sul volto. Mamma cosa hai? Chiese Aurora.*

*La mamma non rispose e strinse a se la bambina. Non aver paura,mamma, disse Aurora, i miei angeli tengono l'aereo e non lo lasciano cadere.*

*La mamma la strinse più forte. Subito si sentì quella voce suadente e sicura: siamo per atterrare, allacciare le cinture, non fumare, grazie.*

*Aurora non si staccò dalla mamma, allora l'hostess si chinò verso di lei e le allacciò la cintura. Poco dopo l'aereo toccò terra. Tutti scesero per risalire sul pullman. Aurora si voltò verso l'aereo e vide una figura allontanarsi e la salutò. Mamma, il mio angelo va via. La mamma si voltò e non vide nessuno. Accarezzò Aurora e sorrise.*





**Comune di  
Cercenasco**

# *il Filo*

**Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco**





Comune di  
Cercenasco

# il Filo

Biblioteca  
Comunale di  
Cercenasco



*La 4° edizione del concorso letterario “Mario Mosso” ha visto una crescente partecipazione di scrittori provenienti da tutto il territorio nazionale.*

*Nell'apprestarci a celebrare il 150° anniversario dell'unità d'Italia riteniamo questa raccolta un ulteriore piccolo tributo alla bellezza della nostra lingua ed alla condivisione di valori, idee e sentimenti universali.*

*Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questo concorso e che quotidianamente si spendono nella promozione e diffusione della cultura in ogni sua forma.*

La Giuria:

Paola Cerutti

Maria Domenica Cordero

Giulia Cordero

Graziella Marmo Marengo

Tiziana Massa

Lidia Pautasso

Tonino Rivolo

Paolo Tomei

Federica Vaglianti

Giuseppina Valla

Il Coordinatore:

Giorgio Oitana

Il Presidente:

Marcello Prina